Autunno 2022

COMUNICAZIONE

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Circolare informativa dela Società Numismatica Italiana Onlus - ISSN 1126-8697

Anno XXXV | **N.** 80

Redazione| Roberto Ganganelli, Claudia Perassi, Nicolò Pirera, Matteo Rongo, Andrea Saccocci, Alessandro Toffanin

Società Numismatica Italiana
Associazione culturale senza fini di lucro (ONLUS) fondata nel 1892

www.socnumit.org

Indice

3 | ***Raffaele Iula***

Un sesterzio di Caligola.

9 | ***Alessandro Bona***

Una rara mezza *siliqua* anonima di età teodosiana dagli scavi nei cortili dell'Università Cattolica di Milano.

18 | ***Alain Gennari***

Valentiniano III: un'inedita emissione in bronzo dalla zecca di Ravenna?

21 | ***Dario Ferro e Luca Oddone***

Falsari e tosatori ad Asti. II parte: catalogo delle monete (sec. XII - XV) e analisi archeometriche preliminari.

31 | ***Antonio Rimoldi***

La monetazione tradizionale di Carlo V per Milano.

38 | ***Mario Veronesi***

Una moneta inedita emessa dalla zecca di Carmagnola a nome di Gabriele di Saluzzo, ultimo marchese.

41 | ***Diego D'Elia***

La medaglia del Gruppo Carabinieri Reali dell'Egeo.

Data la sempre più frequente consultazione di fonti online da parte degli autori, oltre ad indicarne il link nelle bibliografie degli articoli, abbiamo inserito accanto ad ognuno di queste il relativo "QR Code", che tramite l'uso dello smartphone permette un rapido e semplice accesso alle risorse su internet. Per poterli utilizzare basta installare, se già non è presente, sul proprio telefono o tablet una delle varie App gratuite disponibili sugli store Android o Apple (cercate "Lettore QR Code"), quindi avviata l'App puntare la fotocamera del vostro telefono sul QR Code di interesse.

Un sesterzio di Caligola

di Raffaele Iula

Questa breve nota si pone come scopo principale quello di prendere in esame una specifica serie di sesterzi coniati dall'imperatore romano Caligola (37-41 d.C.) nel corso del suo breve regno, caratterizzati dalla reiterazione del tipo di rovescio, la cui analisi epigrafica ed iconografica ancora non ha trovato una contestualizzazione storica particolarmente soddisfacente nella letteratura numismatica più recente[1]. Dopo aver inquadrato brevemente le monete, dunque, sarà opportuno soffermarsi sulle motivazioni ideologiche e sugli avvenimenti politici che portarono l'autorità imperiale a realizzare questo specifico tipo monetale, il cui significato, come spesso accadeva, non lasciava spazio a dubbi, soprattutto per chi all'epoca ebbe la possibilità di maneggiare tali esemplare per la conduzione dei propri affari. Venendo alla descrizione tipologica delle monete, si hanno:

1 - *D/* C • CAESAR • AVG • GERMANICVS • PON • M • TR • POT •

Testa laureata di Caligola a sinistra.

R/ S • P • Q • R • // P • P // OB • CIVES // SERVATOS, a tutto campo, su quattro righe, in corona civica di quercia.

Sesterzio[2] coniato a Roma nel 37-38 d.C. Tav. I, fig. 1[3].

2 - *D/* C • CAESAR • DIVI • AVG • PRON • AVG • P • M • TR • P • III • P • P •

Testa laureata di Caligola a sinistra.

R/ Come la precedente.

Sesterzio coniato a Roma nel 39-40 d.C. Tav. I, fig. 2[4].

3 - *D/* C • CAESAR • DIVI • AVG • PRON • AVG • P • M • TR • P • IIII • P • P •

Testa laureata di Caligola a sinistra.

R/ Come la precedente.

Sesterzio coniato a Roma nel 40-41 d.C. Tav. I, fig. 3[5].

Il volume delle emissioni monetali di Caligola, che, rispetto al suo predecessore Tiberio (14-37 d.C.) dedicò ampio spazio ai personaggi della sua famiglia, non è di per sé eccessivamente abbondante: fatta salva la coniazione del biennio 37-38, quelle degli anni successivi risultano essere in generale piuttosto rare[6]. In apparenza, questi sesterzi non sembrano riservare peculiari sorprese, ad eccezione di due punti su cui varrebbe la pena soffermarsi: la combinazione della corona civica, composta da rami di quercia, e il titolo di *Pater Patriae* (abbreviato in *P.P.*). Quest'ultimo, in particolare, viene ripetuto addirittura due volte nei sesterzi dei biennî 39-40 e 40-41, occupando, in maniera alquanto singolare, una posizione di tutto rispetto sia al rovescio che al dritto, accanto al resto della titolatura imperiale. Non è difficile arguire, quindi, che, soprattutto nel caso del primo sesterzio coniato tra il 37 ed il 38 d.C., tali monete facciano riferimento all'assegnazione a Caligola

[1] Desidero dedicare questo mio saggio al prof. Adriano Savio, mosso da sentimento di viva gratitudine per l'incoraggiamento mostratomi, ormai diversi anni fa, nel corso delle mie ricerche sulla monetazione di Caligola. Un ringraziamento particolare va, poi, al prof. Eliodoro Savino per le preziose indicazioni fornitemi in fase di ricerca.

[2] Non pretendo di trattare in maniera esaustiva e definitiva in questa sede, trattandosi solo di una breve nota esplicativa a piè di pagina, dell'annoso problema della mancanza della sigla *SC* su questi sesterzi, unitamente a quelli con il tipo dell'*Adlocutio*, e sulla loro poco probabile definizione di medaglioni di piccolo modulo, o di "II modulo", data all'inizio del secolo scorso dal numismatico Francesco Gnecchi (cfr. GNECCHI 1912, p. 3, nn. 4, 5 e 6). Occorre precisare che per peso e diametro, queste monete sono perfettamente inquadrabili nella categoria dei sesterzi: non presentano, cioè, pei o diametri "anomali" o insolitamente consistenti, tali da poter far pensare ad emissioni commemorative e, quindi, a medaglioni celebrativi. Riprendendo le parole di TOYNBEE 1944, infatti, possiamo sottolineare come «Thus the absence of s c on the common adlocutio coins of Gaius probably means no more than a specially personal interest in cash issued in the first instance, it may be, as pay for the imperial Guards. In style and weight these pieces are normal sestertii: they are not medallions. Similarly, specially personal connections with the Emperor would account for the absence of the ordinary formula on the memorial sestertii of Agrippina, with the carpentum and legend S P Q R MEMORIAE AGRIPPINAE on their reverses, and on the common sestertii depicting the oak-wreath offered to the Emperor by the Senate and People of Rome, combined with the legends S P Q R P P, or EX S C, OB CIVES SERVATOS, issued under Gaius (...)». È più probabile, quindi, che Caligola abbia fatto omettere la sigla *SC* per via dell'origine, diversa dalla consueta scorta di rame dell'*aerarium*, del metallo destinato a simili emissioni, oppure, in via del tutto eccezionale, il Senato rinunciò ad apporre la consueta abbreviazione che accompagnava il bronzo monetato a causa delle tipologie dei rovesci, strettamente legate alla sola figura del *princeps*.

[3] RIC I², p. 111, n. 37.

[4] RIC I², p. 111, n. 46.

[5] RIC I², p. 111, n. 53.

[6] RIC I², pp. 105-106.

della corona civica e, contestualmente, del titolo di *Pater Patriae*.

Come nel caso di Augusto, uno dei modelli politici principali e imprescindibili per il giovane imperatore, anche per Caligola questi onori gli sarebbero stati conferiti in occasione della sua proclamazione ad *Augustus* e quindi in concomitanza con la presa del potere il 29 marzo 37[7]. Lo storico romano Cassio Dione Cocceiano ci fornisce un breve resoconto dell'ascesa di Caligola ed in particolare dell'assunzione, da parte sua, della titolatura imperiale: egli narra di come il *princeps* si impadronì, in un solo giorno, di tutti quegli onori che Augusto aveva accumulato invece nel corso di diversi anni; alcuni di essi erano stati addirittura rifiutati da Tiberio. Assunse un atteggiamento di finta modestia solamente in merito al titolo di *Pater Patriae* e alla sua assunzione, che inizialmente ricusò insieme all'appellativo di *Imperator*, ma che in realtà finì solo per ritardare di qualche tempo e che accettò, poi, di lì a poco[8]. Tale atteggiamento non poteva non attirare l'attenzione degli storici moderni[9]: risulta singolare, infatti, il suo iniziale rifiuto, per quanto possa essere stato appositamente architettato, proprio per questo specifico titolo quando ormai si era accaparrato tutti gli altri in una sola volta e per di più nello stesso giorno.

Grazie ad un frammento degli *Acta Fratrum Arvalium* giunto fino ai nostri giorni, sappiamo che il 21 settembre del 37[10] Tauro Statilio Corvino, il secondo membro per importanza all'interno del collegio degli Arvali, sacrificò tre animali adulti alla Triade Capitolina, Giove, Giunone e Minerva, sul tempio del Campidoglio, e un altro al tempio del *Divus Augustus*. La motivazione di tali cerimonie religiose: quel giorno stesso, Caligola, col consenso del Senato, aveva preso anche il titolo, mancante fino ad allora, di *Pater Patriae*[11]. La scelta della data non fu affatto casuale: nei due giorni successivi, infatti, il 22 ed il 23 settembre, i cavalieri romani erano soliti celebrare il compleanno di Augusto, la cui memoria, in tal modo, veniva a collegarsi idealmente con l'assunzione di tutti i poteri imperiali da parte di Caligola[12]. L'abbreviazione *P. P.* non compare mai al dritto sulle monete del Nostro in oro e argento, mentre appare, con il resto della titolatura al dritto, solamente sulle monete in bronzo emesse tra il 39 ed il 41[13]. I sesterzi del 37-38, così come alcune tipologie in metallo prezioso[14], la riportano solo al rovescio, accompagnate dalla ben nota sigla *S.P.Q.R.*[15] e dalla consueta legenda *ob cives servatos*, che si abbina alla corona civica. Il titolo di *Pater Patriae*, la corona di quercia e la particolare legenda che caratterizza il rovescio di questi sesterzi, così come pure le emissioni in oro e argento, sembrano essere del tutto interconnessi tra di loro. Alcuni studiosi vi hanno visto un elemento di legittimazione tra il nuovo imperatore ed il padre della patria per antonomasia, Augusto[16], ma potrebbe esserci anche un'altra motivazione alla base del ritardo ostentato da Caligola per l'acquisizione del titolo di *Pater Patriae* e per la

7 Timpe 1962, pp. 75-76.

8 Cassio Dione, LIX, 1, p. 433. Segue il racconto di Dione anche Ferrill 1996, p. 67.

9 L'acquisizione di tutti i tradizionali titoli imperiali da parte di Caligola in un solo giorno e il ritardo, sebbene di lieve entità, con cui esso si appropriò, con approvazione senatoriale, della nomina a *Pater Patriae* è stata vista anche come indice della "monarchizzazione ufficiale" del potere da parte dell'imperatore. In tal senso si rimanda a quanto detto, sulla base della lettura del testo di Cassio Dione, da Jakobson, Cotton 1985, p. 500.

10 L'anno lo si ricava anche da Ritter 1971, p. 85.

11 Scheid, Tassini, Rüpke 1998, p. 34. Dal medesimo frammento, si conoscono anche i nomi degli altri sacerdoti che presero parte alle cerimonie in questione: Paullo Fabio Persico, Marco Furio Camillo, Appio Giunio Silano, Publio Memmio Regolo, Caio Cecina Largo, Lucio Annio Viniciano e Caio Calpurnio Pisone.

12 Tra i personaggi della famiglia imperiale che ricevettero maggior spazio nella monetazione di Caligola è sicuramente da annoverare Augusto, a cui fu concessa particolare enfasi per il nome, gli onori ricevuti in vita e quelli acquisiti dopo la sua morte, una volta divenuto *divus*. Cfr. RIC I², pp. 108-113.

13 Stevenson 2007, p. 122.

14 Per l'oro e l'argento di Caligola con la corona civica ed il titolo di *P. P.* al rovescio si rimanda a RIC I², p. 109, n. 19 (denario coniato a Roma nel 37-38); p. 109, nn. 27, per l'aureo, e 28, per il denario (entrambi coniati a Roma nel 40). Non aggiungendo alcun elemento di novità ai fini della presente ricerca, che si concentra soprattutto sui sesterzi descritti in apertura, tali emissioni in metallo nobile sono state volutamente tralasciate, in quanto il significato epigrafico ed iconografico resta lo stesso.

15 Tale sigla, soprattutto nei primi anni di regno di Caligola, assume un significato del tutto particolare se si pensa alle parole di Svetonio (*C. Caligula*, IV, XIV): «Ingressoque urbem, statim consensu *senatus* et irrumpentis in curiam *turbae*, inrita Tiberi voluntate, qui testamento alterum nepotem suum praetextatum adhuc coheredem ei dederat, ius arbitriumque omnium rerum illi permissum est tanta publica laetitia, ut tribus proximis mensibus ac ne totis quidem supra centum sexaginta milia victimarum caesa tradantur». Cfr. anche Barrett 1992, p. 98.

16 Stevenson 2007, p. 122.

sua evidente connessione con la legenda *ob cives servatos* e la corona civica.

Una prima spiegazione venne proposta sull'ipotesi in base alla quale Caligola coniò questa peculiare tipologia di rovescio per aver "salvato" la classe politica dominante da un'eventuale lotta di partiti contrastanti, frenando, in questo modo, il dissenso *in primis* verso la classe senatoriale[17]. Altri credono invece che tutto questo sistema di legende e simboli possa essere collegato allo scampato pericolo di una probabile guerra civile per la successione al trono che poteva scoppiare dopo la morte di Tiberio e che Caligola, con la sua ascesa, ricalcando le orme di Augusto, aveva saputo evitare[18].

È chiaro che l'intervento del giovane figlio di Germanico doveva apparire provvidenziale agli occhi dei Romani per il conferimento di simili onori collegati proprio a questa legenda di rovescio: ma cosa aveva fatto l'imperatore per "salvare" i cittadini romani?

Augusto aveva inserito l'iconografia della corona civica[19] nella sua monetazione, con una certa frequenza, a partire dal 20 a.C., dopo i suoi successi politici in Oriente e soprattutto dopo il recupero delle insegne militari perdute in battaglia dal triumviro Crasso. Ma i meriti del primo imperatore non si limitarono solo a questo: egli, infatti, la ricevette anche per aver liberato i prigionieri romani che erano stati catturati dai Parti in occasione di quella scottante sconfitta[20]. In tal modo, nell'ottica degli imperatori giulio-claudii, la corona di quercia era entrata direttamente in connessione con il successo diplomatico ottenuto da Augusto sui rivali Parti[21].

Il conferimento della corona civica a Caligola non è stato ricordato da nessuno storico antico, ma sia Svetonio che Cassio Dione, parlando dell'episodio del ponte di barche costruito per suo volere tra Baia e Pozzuoli, ci descrivono l'imperatore mentre indossa proprio la *corona quercea*[22]. L'episodio risalirebbe secondo alcuni studi al 40, ma la storiografia più moderna tende a scartare una siffatta datazione, favorendo, invece, il resoconto di Cassio Dione, che colloca il celebre evento nel corso del 39 d.C.[23]. Oltre al suddetto dettaglio, in questa sede non ci interessano precipuamente le motivazioni che spinsero l'imperatore a mettere in scena un simile trionfo[24], ma occorre sottolineare un altro particolare, utile all'economia della nostra ricerca: durante il secondo giorno, trascorso sul ponte di barche, Caligola, sfilando sul cocchio, si fece precedere da Dario, figlio del re Artabano II, tenuto come ostaggio presso la corte imperiale romana[25].

Negli ultimi anni del principato di Tiberio, i confini orientali furono scossi dall'accentuata tensione che si era venuta a creare tra Roma e i Parti. L'età ormai avanzata dell'imperatore, ma particolarmente la morte del padre di Caligola, Germanico, verso cui il sovrano partico nutriva un vero e proprio timore reverenziale, avevano spinto Artabano ad uscire allo scoperto con i suoi sentimenti anti-romani: nel 35, morto Artaxias III d'Armenia (18-35), si impossessò di quel trono, affidandolo a suo figlio, Arsace[26]. Alcuni nobili ostili ad Artabano si recarono a

17 Così si apprende da SUTHERLAND 1987, p. 66.

18 È la ricostruzione di STEVENSON 2007, p. 123.

19 Il significato originario di questa corona, risalente alla Repubblica, si era ormai affievolito e perduto nel corso dei secoli e ancor di più con l'avvento dell'Impero.

20 RITTER 1971, p. 86.

21 Cfr. KRAFT 1962, p. 47.

22 Si veda principalmente SVETONIO, *C. Caligula*, IV, XIX, p. 429 e CASSIO DIONE, LIX, 2, pp. 460 ss.

23 WINTERLING 2005, pp. 113-114.

24 Le motivazioni del trionfo di Caligola celebrato sul ponte di Baia, durante il soggiorno dell'imperatore in Campania, lontano da Roma in quanto in aperto contrasto con il Senato, sono state già individuate da SAVINO 2014, p. 17: Erode Agrippa (39-44 d.C.), re di Giudea, aveva denunciato a Caligola suo cognato, Erode Antipa (4 a.C. – 39 d.C.), tetrarca di Galilea e Perea, il quale insieme a sua moglie Erodiade volevano raggiungere l'imperatore in Campania per riscuotere da lui favori simili a quelli elargiti nei confronti di Agrippa. Antipa fu così accusato di aver «cospirato con il senato contro Tiberio, e, successivamente, insieme con Artabano II re dei Parti, contro Caligola, preparando armi per settantamila soldati». Erode Antipa, che fu ritenuto colpevole di simili reati, fu destituito dal suo incarico ed esiliato a *Lugdunum*, in Gallia. Siamo nella tarda primavera del 39 e un tale accadimento ci sembra sufficientemente valido per giustificare lo stravagante trionfo dell'imperatore nel Golfo di Pozzuoli. Non siamo d'accordo nel ritenere, come invece fa Savino, l'episodio del ponte come una «rappresentazione parodistica di una spedizione militare, seguita da un trionfo contro un nemico orientale» (SAVINO 2014, p. 22): in realtà, Caligola intese celebrare un vero e proprio trionfo contro la scampata minaccia di una congiura ordita da Antipa, il quale meritò l'esilio per i suoi crimini.

25 SAVINO 2014, p. 10.

26 STORONI MAZZOLANI 2001, p. 283; TACITO, VI, XXXI, p. 407.

Roma presso Tiberio per chiedere la sostituzione del re con uno dei numerosi rampolli della dinastia reale che si trovavano nell'Urbe come ostaggi. Tiberio scelse ed inviò Fraate come nuovo re dei Parti, ma il pretendente morì di malattia in Siria, così fu sostituito con Tiridate, mentre Mitridate fu mandato a prendere possesso dell'Armenia[27]. Il governatore della Siria, Lucio Vitellio, con le sue legioni, tenne a distanza i Parti dai confini della provincia romana, mentre Artabano evitava di ingaggiare con i Romani una guerra aperta che – ne era sicuro – non sarebbe stato in grado di vincere. Il re partico, nel 36, in evidente difficoltà, fuggì in Scizia, lasciando il trono a Tiridate. Ma nel corso di quello stesso anno, Artabano recuperò il regno grazie all'aiuto degli alleati sciti[28]: Tiridate fuggì in Siria per porsi sotto la protezione dei Romani e l'Armenia passò all'omonimo figlio di Mitridate[29]. Per Roma gli affari orientali sembravano peggiorare sempre più. La morte di Tiberio, sopraggiunta il 16 marzo del 37, lasciava ora la problematica, ancora irrisolta, nelle mani del giovane *princeps*. Tuttavia, Artabano risultava ormai un sovrano politicamente debole, con appoggi sempre più labili anche in patria[30].

Nel corso del primo anno di regno di Caligola, il timore che il re parto potesse invadere la Siria era tangibile e concreto a Roma. Vitellio aveva portato le sue legioni al confine sull'Eufrate e, con una dimostrazione di forza, aveva distolto Artabano da qualsiasi proposito d'invasione[31]. Nella primavera del 37, il governatore romano della Siria e il re dei Parti si incontrarono per parlamentare sulle rive dell'Eufrate: i dettagli dell'accordo siglato tra i due contendenti in quell'occasione non sono noti dalle fonti antiche, ma è probabile che fosse stato ripristinato lo *status quo ante* sul confine orientale tra le due potenze, così com'è altamente probabile che sia Roma che la Partia promisero di non interferire sul destino del trono d'Armenia[32]: Caligola, infatti, convocò Mitridate a Roma e lo trattenne in stato di prigionia per motivi non del tutto chiari, mentre Artabano depose ogni mira espansionistica sul vicino Stato armeno[33]. Per siglare il patto, il re adorò le statue di Augusto e di Caligola e consegnò come ostaggio suo figlio Dario, lo stesso che poi sfilò sul ponte di Baia davanti al carro imperiale[34]. La minaccia partica era stata così arginata e il pericolo di un'invasione era stato stornato dal capo dei cittadini romani[35]. Nel 39, Vitellio fu richiamato a Roma da Caligola ed è probabile che proprio in quell'anno ed in tale circostanza egli avesse portato con sé l'ostaggio Dario, il figlio di Artabano[36].

Non solo, quindi, si erano venute a creare delle circostanze molto simili a quelle che dovette affrontare Augusto in Oriente nel 20 a.C., ma Caligola, grazie all'abilità di Vitellio, riuscì a ricalcare le orme del suo famoso antenato, ottenendo un successo diplomatico che aveva allontanato da Roma un pericolo tutt'altro che distante. Non è difficile immaginare, dunque, che, a seguito di tale vittoria il Senato abbia votato per il conferimento a Caligola della corona civica, con la motivazione contenuta proprio nella legenda di rovescio simili monete (*ob cives servatos*), e del titolo di *Pater Patriae* ad essa connesso, titolo che poi egli assumerà effettivamente il 21 settembre, data scelta appositamente per le concomitanti celebrazioni del compleanno augusteo: in questo modo, il giovane *princeps*, sottolineando ancora di più il suo trionfo ottenuto diplomaticamente sui Parti, dimostrava anche ideologicamente di aver ricalcato le orme di Augusto e delle sue imprese orientali del 20 a.C. In queste circostanze furono emessi i sesterzi oggetto della nostra attenzione.

[27] Cassio Dione, LVIII, 3, p. 425.
[28] Tacito, VI, XLIV, p. 423.
[29] Cassio Dione, LVIII, 3, p. 425.
[30] Artabano contava sull'aiuto di Erode Antipa per mettere insieme un esercito di ben settantamila uomini da schierare contro le legioni romane di Caligola, forse per la progettata e tanto temuta invasione della Siria: cfr. Savino 2014, p. 17.
[31] Barrett 1992, p. 109. Secondo altri studi, invece, Artabano fu frenato dall'amicizia che lo univa a Caligola, in quanto figlio di Germanico: Nony 1988, p. 322.
[32] Ziegler 1964, pp. 62-63.
[33] Ferrill 1996, pp. 120-121.
[34] Barrett 1992, p. 109.
[35] Tutta la vicenda è riassunta nel dettaglio in Dabrowa 2012, p. 174.
[36] Nony 1988, p. 323; Cassio Dione, LIX, 3, p. 481.

Bibliografia

ANTONELLI G. 2001, *Caligola*, Roma.

BARRETT A.A. 1992, *Caligola. L'ambiguità di un tiranno*, Milano.

CASSIO DIONE, *Istorie romane*, III, a cura di G. VIVIANI, MILANO, 1823.

DABROWA E. 2012, *The Arsacid Empire*, in *The Oxford Handbook of Iranian History*, a cura di T. DARYAEE, Oxford, pp. 164-186.

GNECCHI F. 1912, *I medaglioni romani*, III, Milano.

FERRILL A. 1996, *Caligola imperatore di Roma*, Torino.

JAKOBSON A., COTTON H.M. 1985, *Caligula's recusatio imperii*, "Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte" 34/4, pp. 497-503.

KRAFT K. 1962, *S(enatus) C(onsulto)*, "Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte" 12, pp. 7-49.

NONY D. 1988, *Caligola*, Roma.

RIC I² = SUTHERLAND C.H.V., CARSON R.A.G. 1984, *The Roman Imperial Coinage, I: from 31 B.C. to A.D. 69*, London.

RITTER H.-W. 1971, *Adlocutio und corona civica unter Caligula und Tiberius*, "Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte" 21, pp. 81-96.

SAVINO E. 2014, *Caligola e il ponte di barche tra Baia e Puteoli: una reinterpretazione*, "Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità" 9, pp. 7-25.

SCHEID J., TASSINI P., RÜPKE J. 1998, *Commentarii fratrum Arvalium qui supersunt*, Roma.

STEVENSON T. 2007, *Roman coins and refusals of the title* Pater Patriae, "The Numismatic Chronicle" 167, pp. 119-141.

STORONI MAZZOLANI L. 2001, *Tiberio o la spirale del potere*, Milano.

SUTHERLAND C.H.V. 1987, *Roman history and coinage 44 B.C. – A.D. 69*, Oxford.

SVETONIO, *Vite dei Cesari*, a cura di S. Lanciotti e F. DESSÌ, Milano, 2009.

TACITO, *Annali*, a cura di B. CEVA, Milano, 2011.

TIMPE D. 1962, *Untersuchungen zur Kontinuität des frühen Prinzipats*, Wiesbaden.

TOYNBEE J.M.C. 1944, *Roman Medallions*, New York.

WINTERLING A. 2005, *Caligola. Dietro la follia*, Roma-Bari.

ZIEGLER K.H. 1964, *Die Beziehungen zwischen Rom und dem Partherreich*, Wiesbaden.

Tav. I

Fig. 1.
Sesterzio. Roma, 37-38 d.C. Ø 33 mm; 29,56 g. RIC I, p. 111, n. 37.
Collezione privata.

Fig. 2.
Sesterzio. Roma, 39-40 d.C. Ø 34 mm; 26,91 g. RIC I, p. 111, n. 46.
Ex Gorny & Mosch 207 (15 ottobre 2012), n. 575.

Fig. 3.
Sesterzio. Roma, 40-41 d.C. Ø 35 mm; 26,30 g. RIC I, p. 111, n. 53.
Ex Gemini XI (12 gennaio 2014), n. 393.

Una rara mezza *siliqua* anonima di età teodosiana dagli scavi nei cortili dell'Università Cattolica di Milano

di Alessandro Bona

Gli scavi archeologici nei cortili dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano sono stati eseguiti, non continuativamente, tra il 1986 e il 2004[1]. Tali interventi, che hanno avuto il carattere di indagini preventive finalizzate all'avvio dei cantieri di costruzione dei nuovi fabbricati di cui l'Ateneo intendeva dotarsi in quegli anni, hanno interessato a più riprese quasi esclusivamente una vasta area posta immediatamente a sud-ovest del nucleo storico dell'Università, costituito dai chiostri bramanteschi del monastero di Sant'Ambrogio[2]. In questo settore la cartografia storica del cenobio collocava il cosiddetto *brolo magno*, area aperta destinata ad una pluralità di utilizzi (agricoli, artigianali, di rappresentanza)[3], facente parte delle pertinenze fondiarie dell'istituto religioso.
Le indagini archeologiche hanno riguardato cinque differenti lotti, distinti attraverso un numero arabo, a loro volta suddivisi in dieci diverse campagne di scavo, indicate con la sigla UC seguita da un numero romano (fig. 1). L'area interessata dagli scavi, pari complessivamente a circa 3.500 m^2, pone le ricerche nei cortili dell'Università Cattolica tra gli interventi più estesi integralmente indagati con l'ausilio del metodo stratigrafico che abbiano interessato il sottosuolo di *Mediolanum*.

Figura 1 – Localizzazione degli interventi di scavo nei cortili dell'Università Cattolica (da *L'abitato la necropoli il monastero* 2011).

In estrema sintesi, la sequenza che è stato possibile ricomporre, pur differenziandosi leggermente da zona a zona, presenta alcune caratteristiche comuni a tutta l'area e può essere schematicamente suddivisa in tre macro-fasi. A partire dalla tarda età repubblicana, tale porzione di territorio, collocata all'esterno della cinta muraria cittadina, inizia ad essere sfruttata a scopi prevalentemente agricoli; a quest'uso si affianca la costruzione di un villaggio caratterizzato da abitazioni modeste, nel quale sono attestate circoscritte attività artigianali. La frequentazione dell'abitato si protrae fino alla metà circa del II secolo d.C. In seguito, al termine di un breve periodo di abbandono, nell'area si in-

[1] Le indagini sono state realizzate dalla ditta S.L.A., Società Lombarda di Archeologia, sotto la direzione scientifica dell'allora Soprintendenza Archeologica della Lombardia e dell'Istituto di Archeologia della stessa Università Cattolica. Il personale era composto, oltre che da operatori della ditta, anche da collaboratori e studenti dell'Istituto.

[2] Fondato nel 784 d.C. dall'arcivescovo Pietro I con l'appoggio di Carlo Magno a breve distanza dalla basilica paleocristiana santambrosiana, il cenobio venne affidato all'ordine benedettino che ne mantenne il controllo fino al 1497, quando la proprietà passò ai cistercensi di Chiaravalle, ai quali si deve la commissione della riconfigurazione integrale dei chiostri all'architetto Donato Bramante. Esso venne dapprima soppresso nel 1799 e trasformato in ospedale militare, quindi progressivamente abbandonato a partire dalla prima metà del XX secolo. La storia più recente del complesso architettonico inizia nel 1927, quando venne affidato all'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori che, dopo aver operato estesi restauri, vi trasferì nel 1932 la sede centrale dell'Università Cattolica (istituita già nel dicembre del 1921 ma fino a quel momento ospitata in altra sede). Si vedano Ambrosioni 1980; Rossi 2009; Rovetta 2009; Lusuardi Siena 2011; Bona 2019.

[3] Si veda più estesamente Bona 2019, pp. 16-18 e bibliografia citata.

stalla un'estesa necropoli, intensamente utilizzata tra gli inizi del III e almeno tutto il V secolo d.C., con una più limitata continuità d'uso nel successivo (fig. 2). Infine, il sepolcreto è abbandonato: parte delle strutture funerarie vengono asportate e l'area è sigillata da estesi depositi di *dark earth*, ossia strati a forte componente organica e a crescita continua caratterizzati da un tipico colore scuro, la cui genesi è probabilmente legata ad una serie di fattori concomitanti, sia di natura antropica che naturale (edilizia in materiale deperibile, presenza di animali da cortile, scarichi fognari intasati, concimazione dei campi). La loro presenza segnala pertanto il cambiamento della destinazione d'uso prevalente del sito, che si tramuta nuovamente in uno spazio agricolo, confluito nel corso del Medioevo nel *brolo magno* di Sant'Ambrogio.

Figura 2 – Panoramica della necropoli di UC VII in corso di scavo (da Archivio DSAS (sez. Archeologia).

Al momento le numerose campagne di indagini non hanno ancora ricevuto un'edizione unitaria e definitiva dei risultati, oggetto però di numerosi contributi parziali apparsi in diverse sedi nel corso del tempo[4]. Anche per quanto concerne l'abbondante documentazione monetale messa in luce, pari a 813 esemplari, sono stati condotti fino a questo momento studi dedicati a contesti di ritrovamento particolari, come le monete inserite nelle tombe[5], deposte in un deposito di fondazione[6] o tesaurizzate in un possibile ripostiglio[7], oppure a singoli ritrovamenti degni di nota, come il pendente con aureo/quinario aureo di Salonino da una sepoltura individuata nel corso di UC VII[8]. La catalogazione e l'analisi complessiva del numerario proveniente dagli scavi dell'Università Cattolica è stata recentemente completata nell'ambito della ricerca dottorale di chi scrive, discussa nel mese di giugno del 2022 e di prossima pubblicazione[9]. In questa sede, si è dunque deciso di focalizzare l'attenzione su una moneta piuttosto rara rinvenuta nell'ambito degli scavi dell'Università Cattolica, durante la campagna UC V: si tratta di una mezza *siliqua*[10] anonima emessa dalla zecca di *Aquileia* inquadrabile in età teodosiana, che rappresenta il primo (e finora, per quanto mi è noto, unico) esemplare pertinente a tale emissione messo in luce in Italia[11].

Il contesto archeologico di ritrovamento

La campagna di scavo UC V, parte degli interventi inclusi nel Lotto 2, è stata condotta tra i

[4] Si vedano, da ultimi, Lusuardi Siena 2011; Rossignani 2011; Sannazaro 2011; Perassi 2017; Bona 2019, con bibliografia precedente.

[5] Perassi 2001.

[6] Perassi 2013.

[7] Perassi 2017.

[8] Perassi 2003.

[9] Bona 2020/2021. La ricerca, condotta in co-tutela fra la Scuola di Dottorato in 'Studi umanistici. Tradizione e contemporaneità' dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (tutor: professoressa Claudia Perassi) e il Department of Classics and Ancient History della University of Warwick, UK (tutor: professoressa Suzanne Frey-Kupper), ha avuto come oggetto la catalogazione e l'analisi di 1.485 monete databili tra il III secolo a.C. e il XX secolo d.C. provenienti da diciotto scavi archeologici condotti a Milano negli ultimi quarant'anni, fino a questo momento quasi del tutto inedite.

[10] Tale denominazione è oggi utilizzata negli studi numismatici in modo puramente convenzionale, in quanto con tale termine le fonti antiche fanno unicamente riferimento all'oro e ad un'unità di misura equivalente a 1/24 di *solidus* (g 0,19) corrispondente al seme di carrubo (= carato). La proposta che la *siliqua* potesse corrispondere ad una moneta d'argento effettivamente coniata e tariffata a 1/24 di solido si deve, come è ben noto, a Mommsen (Mommsen 1860). Nell'opinione dello studioso, la *siliqua* avrebbe potuto essere identificata con i nominali in metallo bianco battuti da Costanzo II a 1/144 di *libra* a partire dal 358 d.C. Nelle rielaborazioni degli autori successivi, tale proposta non solo è passata dal campo delle ipotesi a quella delle certezze, ma è anche stata estesa ai pezzi tagliati a 1/96 di *libra* coniati a partire dall'età costantiniana. Con il termine mezza *siliqua* si fa comunemente riferimento, in termini ugualmente convenzionali, al nominale argenteo introdotto in età valentiniana e corrispondente a 1/288 di *libra*, ossia la metà della *siliqua* post 358 d.C.

[11] Finora non sono segnalati ritrovamenti di mezze *siliquae* anonime nemmeno da *Aquileia* o dal suo circondario. Ringrazio sentitamente Andrea Stella, che da anni sta portando avanti un ambizioso progetto di sistematizzazione e studio del patrimonio monetale aquileiese, per avermi fornito questa informazione. Non si può escludere, naturalmente, che esemplari pertinenti a tale tipologia siano presenti nella vastissima collezione storica del Museo Archeologico, formatasi tra il XIX e il XX secolo, la cui analisi però, come confermatomi dallo stesso studioso, è ancora in corso di completamento.

mesi di ottobre e novembre del 1987 e si estendeva per circa 120 m^2. Le indagini hanno restituito una sequenza stratigrafica che è stata suddivisa in quattro Periodi e che trova ampie consonanze con la ricostruzione generale della dinamica di frequentazione del sito, esposta poc'anzi[12]. Dopo una prima occupazione nella seconda metà del I secolo a.C., probabilmente non stabile e solo a fini agricoli (Periodo I), viene realizzato un abitato frequentato tra il I e il II secolo d.C. del quale si sono evidenziate solamente labili tracce: piani di terra battuta, *silos* per la conservazione delle derrate, un pozzo (Periodi II e III). Dopo un breve abbandono (III secolo d.C.?), l'area inizia ad essere utilizzata a scopo funerario: in tutto sono state individuate sei sepolture, tutte a inumazione. Le due più antiche, alla cappuccina e senza corredo, sulla base della sequenza e dei frammenti ceramici trovati negli strati in associazione sono state inquadrate nel corso del IV secolo d.C. (Periodo IV,2). Le quattro più recenti, tutte in nuda terra, sono invece databili nell'ambito del V secolo d.C. (Periodo IV,2). La loro realizzazione, infatti, è posteriore alle prime due e avviene contemporaneamente alla formazione dei primi livelli di *dark earth*: è dunque probabile che almeno nel settore UC V la lenta trasformazione in area agricola fosse già iniziata in un momento in cui l'attività sepolcrale sporadicamente continuava. In seguito, la frequentazione funeraria del sito si interrompe e nuovi potenti *dark layers* sigillano definitivamente tutte le preesistenze, segnalando l'avvenuta e definitiva conversione dell'area all'uso agricolo (Periodo IV,3).

La mezza *siliqua* anonima proviene da una delle sepolture più recenti (US 808) pertinenti al Periodo IV,2 (fig. 3). Il contesto funerario appariva pesantemente disturbato da un ampio intervento successivo, ossia una grande buca di incerta funzione realizzata direttamente all'interno del *dark earth* in tempi relativamente recenti e a partire da una quota ben più alta rispetto a quella delle tombe. Tale attività ha comportato l'integrale asportazione di tutta la porzione inferiore della tomba e di buona parte del suo occupante. Pertanto, le uniche porzioni dell'inumato conservate *in situ* corrispondono al cranio, alla parte sommitale della colonna vertebrale e alle porzioni superiori del torace e dell'arto sinistro. La moneta è però venuta alla luce all'interno della bocca del defunto, in una posizione che non lascia dubbi circa l'intenzionalità del gesto della sua deposizione[13]. L'esemplare deve essere considerato in circolazione al momento del suo utilizzo rituale; quest'ultimo avvenne probabilmente non molto dopo quello della sua coniazione, come pare confermato dall'ottimo stato di conservazione del tondello e dalla totale assenza di segni d'usura visibili sulle sue superfici. Pur non essendo esplicitata l'autorità emittente, la sua produzione, come dirò, è stata recentemente assegnata al periodo finale del regno di Teodosio I (392-394 d.C.)[14]; sulla base del contesto di rinvenimento e del ritrovamento monetale, la sepoltura è dunque probabilmente inquadrabile nei primi decenni del V secolo d.C., periodo che appare coerente con il momento finale della frequentazione funeraria di UC V in relazione alla sequenza stratigrafica individuata, come si è detto.

Figura 3 – La mezza *siliqua* nella bocca dell'inumato della sepoltura US 808 al momento del ritrovamento; Archivio DSAS (sez. Archeologia).

[12] Lusuardi Siena, Rossignani 1987; Rossignani, Lusuardi Siena 1990; Airoldi 2003, p. 35.
[13] Perassi 2011, p. 133.
[14] Bland 2010, p. 211.

La scoperta della mezza *siliqua* appare particolarmente degna di nota in quanto attesta un'anomala e lunghissima persistenza della consuetudine di deporre una singola moneta nella bocca dei defunti, secondo la più canonica versione del cosiddetto 'obolo di Caronte'[15]. Atipico è anche il ricorso ad un nominale in metallo prezioso, invece della più usuale deposizione di numerario in metallo vile.

La mezza *siliqua* anonima

La mezza *siliqua* costituisce un ritrovamento particolarmente rilevante non solo per il contesto in cui è stata messa in luce, ma anche a motivo della grande rarità che contraddistingue la serie a cui appartiene. La moneta è caratterizzata al Diritto, del tutto anepigrafe, dal busto di *Roma* rivolto a destra e dal numerale XV in ghirlanda al Rovescio, sotto il quale campeggia il contrassegno AQ della zecca di *Aquileia* (fig. 4).

Figura 4 – Mezza *siliqua* dagli scavi dell'Università Cattolica (UC V, US 820; scala 2 a 1).

Figura 5 – Mezza *siliqua* di Teodosio I e Arcadio, zecca di *Treveri*, 392-394 d.C. (da Ogbourne St. Andrew, Wiltshire – PAS database: WILT-C74315; scala 2 a 1).

Tale tipologia può essere messa in relazione ad altre due serie di mezze *siliquae* da tempo note, con ogni probabilità emesse contemporaneamente, che recano al Diritto lo stesso soggetto (il busto è però costantemente rivolto a sinistra), e al Rovescio una corona di alloro nella quale sono racchiusi i numerali X (fig. 5) o XV (fig. 6). Il contrassegno TR sempre presente nello spazio sottostante alla ghirlanda consente di attribuirne la produzione all'*atelier* di *Treveri*.

Figura 6 – Mezza *siliqua* di Teodosio I e Arcadio, zecca di *Treveri*, 392-394 d.C. (Classical Numismatic Group, Auct. 111, 29 mag. 2019, n. 824; scala 2 a 1)[16].

L'emissione aquileiese non è censita nel volume IX del *Roman Imperial Coinage* edito nel 1951, che cataloga invece le due emissioni di *Treveri*[17], alle quali J.W.E. Pearce assegna un grado di rarità R5 sulla base della documentazione a lui nota, che assomma a soli sei esemplari, quattro dell'emissione con numerale X e due di quella con numerale XV. Lo studioso fa infatti unicamente riferimento a uno studio di Evans pubblicato nel 1915 sulla rivista *The Numismatic Chronicle*[18], nel quale sono censiti solo esemplari di *Treveri*: tre nella collezione del British Museum (due con X e uno con XV) e tre rinvenuti nel 'North Mendip Hoard' (analogamente due con X e uno con XV).

I più recenti censimenti dei ritrovamenti di mezze *siliquae* anonime si devono a Simon Bendall (2003)[19] e a Roger Bland (2010)[20]. Il primo studioso elenca ventuno pezzi: solo quattro di *Aquileia*, tra i quali menziona anche l'esemplare milanese pubblicato da Claudia Perassi[21], mentre le emissioni di *Treveri* appaiono più abbondanti, con tredici esemplari recanti il numerale X e quattro con XV[22]. Nel quadro proposto da

[15] Per rare attestazioni ancora più tarde, che raggiungono il XV secolo, si veda PERASSI cds. In generale sul cosiddetto 'Obolo di Caronte', si veda da ultimo DOYEN, DUCHEMIN, IOSSIF 2019 e bibliografia citata.

[16] >https://www.coinarchives.com/a/openlink.php?l=1467298|3018|824|dcd9e0f81e798abdd13653526a32e259<.

[17] *RIC* IX, p. 34, nn. 109-110.

[18] EVANS 1915, pp. 472-473

[19] BENDALL 2003.

[20] BLAND 2010.

[21] PERASSI 2001, p. 110; PERASSI 2011, p. 133.

[22] Nel catalogo di Bendall sono in realtà presenti ventitré pezzi. Tuttavia, egli ha duplicato un esemplare con numerale XV di *Aquileia*, che per errore compare anche

Bland, che riprende tutti i pezzi censiti da Bendall, sono presenti ulteriori cinque mezze *siliquae* di *Treveri* con il numerale X, che salgono così a diciotto pezzi, e una di *Aquileia* con XV, portando dunque il computo a cinque. Il totale complessivo presentato dallo studioso ammonta pertanto a ventisette esemplari.

Figura 7 – Mezza *siliqua* di Teodosio I e Arcadio, zecca di *Treveri*, 392-394 d.C. (da Braiseworth, Mid Suffolk (PAS database: SF-D474A2; scala 2 a 1).

La ricerca che ho condotto mi ha consentito di rintracciare altre cinque monete pertinenti alle medesime emissioni già censite. In primo luogo, nel database del *Portable Antiquities Scheme* sono attestate due ulteriori mezze *siliquae* di *Treveri* con numerale X di recente rinvenimento nel Regno Unito, rispettivamente dal Mid Suffolk (frazionata a metà del tondello originario; fig. 7) e dal Wiltshire (fig. 5)[23].

Quest'ultima, alcuni mesi dopo la sua scoperta, era già in commercio, venduta dalla Dix Noonan Webb Ltd[24]. Dal mercato antiquario, inoltre, provengono due esemplari pertinenti alla tipologia con numerale X di *Treveri*, proposte in acquisto rispettivamente da Fritz Rudolf Künker GmbH[25] e da Nomos AG (fig. 8)[26], e uno con numerale XV di *Aquileia*, messo all'asta da cgb.fr (fig. 9)[27].

Infine, è recentemente emerso, ancora una volta dal mercato antiquario, un esemplare pertinente ad una tipologia finora non attestata, ma che coerentemente completa il quadro delle emissioni note. Si tratta di un esemplare pertinente alla produzione di *Aquileia* ma sul Rovescio del quale è il numerale X, esitato dalla Dix Noonan Webb Ltd[28]. Il busto di *Roma* al Diritto, analogamente agli esemplari coniati a *Treveri,* è rivolto a sinistra, ma non presenta identità di conio con nessuna mezza *siliqua* finora nota pertinente a quest'ultimo *atelier* (fig. 10).

Figura 8 – Mezza *siliqua* di Teodosio I e Arcadio, zecca di *Treveri*, 392-394 d.C. (Nomos AG, Auction 17, 26 ottobre 2018, n. 309; scala 2 a 1).

Figura 9 – Mezza *siliqua* di Teodosio I e Arcadio, zecca di *Aquileia*, 392-394 d.C. (cgb.fr, Mail Bid Sale 24, 24 giugno 2005, n. 808; scala 2 a 1).

nell'elenco dei pezzi noti con numerale XV di *Treveri* (Bendall 2a = Bendall 3d), mentre il pezzo aquileiese Bendall 3e proveniente dall'Auction 13 della Frank Sternberg (17 novembre 1983, n. 1006) non è pertinente a tale tipologia. Si vedano anche BLAND 2010, p. 213, note 10 e 12.

23 La prima è venuta alla luce nel 2012 presso Braiseworth, Mid Suffolk (PAS database: SF-D474A2; >https://finds.org.uk/database/artefacts/record/id/529202<), la seconda nel 2017 presso Ogbourne St. Andrew, Wiltshire (PAS database: WILT-C74315; >https://finds.org.uk/database/artefacts/record/id/887953<).

24 Dix Noonan Webb Ltd, Auction 152, 14 novembre 2018, n. 1426 (>https://www.coinarchives.com/a/openlink.php?l=1404444|2855|1426|a562a49319fee2729265f28a5fc38776<).

25 >https://www.coinarchives.com/a/openlink.php?l=12801|11|1266|58fe2003170159fd68519b7f9840fdb2<.

26 >https://www.coinarchives.com/a/openlink.php?l=1376588|2780|309|aefda135f7a97007e166e6a158d80eb0<.

27 >https://www.coinarchives.com/a/openlink.php?l=481307|874|808|1628b2ac0abf54ea6d39eee4cce8b212<.

28 > https://www.coinarchives.com/a/openlink.php?l=1720042|3917|620|54473a141e023fa48c9abe39d140fef2<.

Figura 10 – Mezza *siliqua* di Teodosio I e Arcadio, zecca di *Aquileia*, 392-394 d.C. (Dix Noonan Webb Ltd, Auction 182, 16 sett. 2020, n. 620; scala 2 a 1).

Le mezze *siliquae* anonime ad oggi conosciute sono dunque in tutto trentatré (tab. 1): ventitré con numerale X, delle quali ventidue attribuibili a *Treveri* e una ad *Aquileia*; dieci con numerale XV, quattro di *Treveri* e sei di *Aquileia*.

È possibile ritenere, pertanto, che si tratti di emissioni di entità davvero scarsa[29], probabilmente battute a scopo celebrativo o cerimoniale[30], come generalmente si ritiene per il numerario romano in argento di età tardoantica[31]. Al momento, infatti, unendo i dati degli esemplari da tempo conosciuti a quelli di più recente rinvenimento, risultano noti dodici conî di Diritto e quattordici di Rovescio per l'emissione di *Treviri* con numerale X, contraddistinta dalla produzione relativamente più abbondante; due di Diritto e uno di Rovescio per quella battuta nel medesimo *atelier* con XV; uno di Diritto e uno di Rovescio per quella emessa ad *Aquileia* con numerale X; quattro di Diritto e altrettanti di Rovescio, infine, per la serie con XV di *Aquileia* (tab. 1).

La difficoltà maggiore incontrata dagli studiosi riguarda la cronologia delle tre emissioni, in quanto su di esse non è esplicitato il nome dell'autorità emittente. Il *terminus post quem* per il loro inquadramento è fornito dal 367-375 d.C., che costituisce il momento d'avvio dell'emissione del nominale; l'*ante quem,* invece, può essere fissato al 395 d.C., anno della prima chiusura della zecca di *Treveri*[32], mentre il fatto che la grande maggioranza delle mezze *siliquae* anonime siano state messe in luce in siti in *Britannia*, abbandonata nel 402 d.C., lascia aperta la possibilità che il loro arrivo nell'isola possa precedere questa data[33]. L'ipotesi che i numerali X e XV siano da riferire alla celebrazione di *vota* è condivisa da tutti gli studiosi, mentre è ancora dibattuta l'identificazione dell'anniversario (o degli anniversari) menzionati, elemento essenziale per l'inquadramento cronologico dei nominali. È infatti da escludere la possibilità che l'impiego dei due numeri indichi l'esistenza di due differenti nominali, considerando che tanto gli esemplari con X, tanto quelli con XV presentano pesi del tutto simili, mediamente gravitanti attorno al grammo e pertanto piuttosto vicini al peso teorico della mezza *siliqua,* pari a 1/288 di *libra* (circa g 1,13).

Bland ha invece avanzato un'ipotesi alternativa, che ha trovato ampio consenso e che mi sento di condividere. Lo studioso ritiene infatti che i *vota* menzionati siano da collegare alle contemporanee celebrazioni di due diversi imperatori. Egli dunque individua due momenti in cui potrebbe essere collocata la produzione delle mezze *siliquae* anonime: tra il 388 e il 389 d.C., quando Valentiniano II innalza i *vota quindecennalia* e Teodosio I i *decennalia,* oppure tra il 392 e il 394 d.C., quando a celebrare tali *vota* sono rispettivamente Teodosio I (XV) e Arcadio (X)[34]. Bland propende per questo secondo intervallo cronologico, attribuendone l'emissione al periodo immediatamente successivo alla campagna militare contro l'usurpatore Eugenio e il suo *Magister Militum* Arbogaste, conclusa dalla vittoria di Teodosio I nella battaglia svoltasi tra il 5 e il 6 settembre del 394 d.C. presso il *flumen Frigidus,* non distante da *Aquileia*.

[29] Qualora volessimo però assegnare a ciascuna serie un grado di rarità, poiché la scala utilizzata da Pearce nel *RIC* IX non è chiaramente definita negli aspetti numerici, utilizzando quella applicata nel volume VII, per la quale viene fornita una tabella di conversione (*RIC* VII, p. xix), l'emissione di *Treveri* con numerale X avrebbe grado di rarità pari a C^1 («*22-30 coins known*»), mentre a quelle di *Treveri* e *Aquileia* con numerale XV si potrebbe attribuire grado R^3 («*4-6 coins known*»). L'unico pezzo di *Aquileia* con numerale X è invece classificabile come R^5 («*unique*»).

[30] Bland 2010, p. 206.

[31] Grierson, Mays 1992, pp. 35-39; Harl 1996, p. 177; *RIC* X, pp. 13-17; Moorhead 2012, pp. 609-611.

[32] La zecca di *Treveri* riaprirà infatti nel 408 d.C. e negli anni Venti del V secolo d.C. (*RIC* X, pp. 26-27), ma la sua produzione sarà caratterizzata da numeri piuttosto contenuti e stilisticamente molto lontani dal livello delle emissioni del IV secolo d.C., alle quali le mezze *siliquae* in questione sembrano più chiaramente corrispondere.

[33] Bland 2010, p. 207. L'autore riporta inoltre come una delle mezze *siliquae* di *Treveri* con numerale X (n. I.14) provenga dal ripostiglio di Frome, chiuso da emissioni di Eugenio (392-394 d.C.).

[34] Bland 2010, p. 211.

Una lettura alternativa, proposta come ipotesi di lavoro dallo stesso studioso, potrebbe portare ad attribuire le mezze *siliquae* allo stesso Eugenio, chiarendo così l'anomala assenza della titolatura e del ritratto imperiali nei Diritti. Lo studioso osserva però, in modo condivisibile, che in tale accezione rimarrebbe inspiegabile la presenza dei numerali X e XV, con riferimento a *vota*. Da un lato, infatti, l'usurpazione di Eugenio dura solo tre anni (392-394 d.C.), impedendo pertanto la celebrazione di *vota decennalia* e ancor di più di quelli per i quindici anni di regno; dall'altro, è improbabile che egli abbia scelto di commemorare i *vota soluta* e *suscepta* dei due imperatori legittimi, Teodosio I e Arcadio, contro i quali si era sollevato[35].

Catalogo

1. Teodosio I e Arcadio; mezza *siliqua*; zecca di *Aquileia*; 392-394 d.C.
D/ Busto visto quasi di fronte, testa a d., di *Roma,* con corazza, *paludamentum* ed elmo.
R/ Entro corona di alloro: XV. In es., AQ.
AR; gr 0,94; mm 14; 180°; U 1/1; C 1/1; MIUC V 1987, US 820 – n. inv. 874/2 (Periodo IV,2); ST 2014.9.192; Aula Bontadini (Lotto 1, Vetrina 10).
Bendall 2003, pp. 458-459, n. 3; Bland 2010, p. 213, n. 3; Perassi 2001, pp. 110, 114; Perassi 2011, p. 133.

Bibliografia

Airoldi F. 2003, *Note per una lettura generale della fase insediativa nell'area dell'Università Cattolica alla luce degli scavi 1997-1998 (UC VIII),* in *Dall'Antichità al Medioevo* 2003, pp. 33-53

Ambrosioni A.M. 1980, *Per una storia del monastero di S. Ambrogio a Milano,* «Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana» 9, pp. 291-317

Bendall S. 2003, *Anonymous Western Half-siliquae of the Late Fourth Century,* "Revue Numismatique" 159, pp. 457-461

Bland R.F. 2010, *Anonymous Half-Siliquae of the Late 4th Century AD*, "The Numismatic Chronicle" 170, pp. 205-214

Bona A. 2019, *Monete in contesto e datazione archeologica. Un caso di studio dagli scavi nei cortili dell'Università Cattolica di Milano,* "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 120, pp. 15-44

Bona A. 2020/2021, *Monete da recenti scavi a Milano. Nuovi dati da contesti archeologici per la ricomposizione della circolazione monetale alla luce della storia della città antica,* tesi discussa presso la scuola di dottorato in 'Studi umanistici. Tradizione e contemporaneità' dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in co-tutela con il Department of Classics and Ancient History della University of Warwick (tutors: prof C. Perassi e S. Frey-Kupper)

Dall'Antichità al Medioevo 2003 = S. Lusuardi Siena, M.P. Rossignani (a cura di), *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. Dall'Antichità al Medioevo. Aspetti insediativi e manufatti. Atti delle giornate di studio (Milano, 24 gennaio 2000 – 24 gennaio 2001)*, "Contributi di Archeologia" 2, Milano 2003

Doyen J.-M., Duchemin J.-P., Iossif P.P. (ed. by) 2019, *A coin for the dead. Coins for the living. Charon's obol: the end of a Myth? Proceedings of the International Conference (Athens, 23-25 November 2017)*, "The Journal of Archaeological Numismatics" 9

Evans A. 1915, *Notes on the Coinage and Silver Currency in Roman Britain from Valentinian I to Constantine III,* "The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society" IV/15, pp. 433-519.

Grierson Ph, Mays M. 1992, *Catalogue of the Late Roman Coins in the Durbarton Oaks Collection and in the Wittemore Collection. From Arcadius and Honorius to the Accession of Anastasius,* Washington D.C.

Harl K.W. 1996, *Coinage in the Roman Economy, 300 B.C. to A.D. 700,* Baltimore and London

L'abitato la necropoli il monastero 2011 = S. Lusuardi Siena, M.P. Rossignani, M. Sannazaro (a cura di), *L'abitato la necropoli il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica,* Milano 2011

La fabbrica perfetta 2009 = M. Rossi, A. Rovetta (a cura di), *La fabbrica perfetta e grandiosissima. Il complesso monumentale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore,* Milano 2009

Lusuardi Siena S. 2011, *Dall'abbandono della necropoli alla soppressione del monastero santambrosiano*, in *L'abitato la necropoli il monastero* 2011, pp. 149-159

Lusuardi Siena S., Rossignani M.P. 1987, *Milano. Università Cattolica del S. Cuore. Scavo nei cortili,* "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia" 1986, pp. 139-145

Mommsen Th. 1860, *Geschichte des Römischen Münzwesens,* Berlin

[35] Bland 2010, p. 211.

MOORHEAD S. 2012, *The Coinage of the later Roman Empire,* in W.E. Metclaf (ed. by), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage,* Oxford, pp. 601-632

PERASSI C. 2001, *Le monete della necropoli: osservazioni sul rituale funerario,* in M. Sannazaro (a cura di), *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica. Atti delle giornate di studio (Milano, 25-26 gennaio 1999)*, "Contributi di Archeologia" 1, Milano, pp. 101-114

PERASSI C. 2003, *Il pendente aureo con moneta di Salonino dagli scavi dell'Università Cattolica di Milano*, in *Dall'Antichità al Medioevo* 2003, pp. 15-30

PERASSI C. 2011, *Le monete dalla necropoli,* in *L'abitato la necropoli il monastero* 2011, pp. 128-133

PERASSI C. 2013, *Il possibile deposito di fondazione dagli scavi nei cortili dell'Università Cattolica,* in G. Facchinetti, S. Pennestrì (a cura di), *L'eredità salvata. Istituzioni, collezioni, materiali a Milano tra numismatica e archeologia. Catalogo della mostra (Milano, 22 novembre – 20 dicembre 2013)*, "Notiziario del Portale Numismatico dello Stato" 3, Roma, pp. 55-60

PERASSI C. 2017, *Monete dal suburbio di* Mediolanum. *La documentazione dalla grande fossa di asportazione 10114,* in M. Caccamo Caltabiano, B. Carroccio, D. Castrizio, M. Puglisi, G. Salamone (a cura di), *Proceedings of XV International Numismatic Congress Taormina 2015,* Roma/Messina, pp. 782-786

PERASSI C. cds, *Le monete in sepoltura: oltre "l'obolo per Caronte"*, in Ph. Pergola, S. Roascio, E. Dellù (a cura di), *Sit tibi terra gravis: sepolture anomale tra età medievale e postmedievale. Atti del Convegno internazionale di Studi (Albenga, 14-16 ottobre 2016)*, "Limina/Limites" Oxford, in corso di stampa

RIC IX = J.W.E Pearce, *The Roman Imperial Coinage. Valentinian I to Theodosius I*, London 1951

RIC X = J.P.C. Kent, *The Roman Imperial Coinage. The Divided Empire and the Fall of the Western Parts (A.D. 395-491),* London 1994

ROSSI M. 2009, *Il monastero e la basilica di Sant'Ambrogio in età medievale,* in *La fabbrica perfetta* 2009, pp. 39-55

ROSSIGNANI M.P. 2011, *L'area dello scavo e la città romana,* in *L'abitato la necropoli il monastero* 2011, pp. 3-4

ROSSIGNANI M.P., LUSUARDI SIENA S. 1990, *La storia del sito alla luce delle indagini archeologiche,* in M.L. Gatti Perer (a cura di), *Dal monastero di S. Ambrogio all'Università Cattolica,* Milano, pp. 23-48

ROVETTA A. 2009, *Dal progetto bramantesco alla soppressione napoleonica,* in *La fabbrica perfetta* 2009, pp. 57-93

SANNAZARO M. 2011, *La necropoli tardoantica*, in *L'abitato la necropoli il monastero* 2011, pp. 73-85.

N.	Conio D/	Conio R/	Peso	Collocazione	Bibliografia
Mezze *siliquae*, numerale X, zecca di *Treviri*					
I.1	I	i	g 1,09	British Museum, 1853.1.5.123	Bendall 1e; Bland 1a
I.2	I	ii	g 0,96 (fr.)	British Museum, 1981.1.2.2.1	Bendall 1g; Bland 1b
I.3	I	i	g 0,95	Münzkabinett Berlin, 1900/39, n. 18221934	Bendall 1c, Bland 1c
I.4	II	i	g 1,43	British Museum, 1994.4.1.758/1	Bendall 1a; Bland 1d
I.5	II	i	g 1,27	British Museum, 1995.7.2.76	Bendall 1h; Bland 1e
I.6	III	iii	g 1,09	British Museum, 1956.4.9.30	Bendall 1i; Bland 1f
I.7	III	iii	g 0,92	ACS, Auction 17, 3 ottobre 1934, n. 1963	Bendall 1j; Bland 1g
I.8	IV	iv	g 0,86	Collezione privata	Bendall 1k; Bland 1h
I.9	IV	v	g 0,94	British Museum, 1853.1.5.127	Bendall 1f; Bland 1i
I.10	IV	vi	g 0,97	NAC, Auction 23, 19 marzo 2002, n. 1702	Bendall 1b; Bland 1j
I.11	V	vii	g 1,05	Ashmolean Museum (ex Mendip hoard)	Bendall 1d; Bland 1k
I.12	VI	viii	g 1,06	British Museum, 1992.9.4.19	Bendall 1l; Bland 1l
I.13	VII	ix	g 0,77	Fitzwilliam Museum, CM 51.1994	Bendall 1m; Bland
I.14	VIII	x	g 0,95	Frome II hoard	Bland 1n
I.15	IX	xi	g 0,77	Münzkabinett Berlin, n. 18221935	Bland 1o
I.16	X	xii	g 0,96	Enns Museum	Bland 1p
I.17	?	?	g 0,62 (fr.)	Collezione privata	Bland 1q
I.18	?	?	/	Cohen VII, p. 329	Bland 1r
I.19	XI	x	g 1,02	Ogbourne (PAS: WILT-C74315) (fig. 5)	/
I.20	?	?	g 0,58 (fr.)	Braiseworth (PAS: SF-D474A2) (fig. 7)	/
I.21	III	xiii	g 1,01	Nomos AG, A17, 26 ottobre 2018, n. 309 (fig. 8)	/
I.22	XII	xiv	g 1,10	Rudolf Künker, A67, 9 ottobre 2001, n. 1266	/
Mezze *siliquae*, numerale XV, zecca di *Treviri*					
II.1	I	i	g 0,82	British Museum, B1011	Bendall 2c; Bland 2a
II.2	II	i	g 0,62 (fr.)	Ashmolean Museum (ex Mendip hoard)	Bendall 2b; Bland 2b
II.3	II	i	g 0,85	CNG, A111, 29 maggio 2019, n. 824 (fig. 6)	Bendall 2e; Bland 2c
II.4	?	?	g 0,97	Collezione privata	Bendall 2d; Bland 2d
Mezza *siliqua*, numerale X, zecca di *Aquileia*					
III.1	I	i	g 0,95	Dix Noonan, A182, 16 settembre 2020, n. 620 (fig. 10)	/
Mezze *siliquae*, numerale XV, zecca di *Aquileia*					
IV.1	I	i	g 0,90	NAC, Auction 23, 19 marzo 2002, n. 1703	Bendall 3a; Bland 3a
IV.2	II	ii	g 1,13	Münzkabinett Berlin, 1910/1044, n. 18221933	Bendall 3c; Bland 3b
IV.3	III	iii	g 1,10	Münzkabinett Wien, inv. 41914	Bendall 3d; Bland 3c
IV.4	IV	iv	g 0,89	Cherry Hinton (PAS: SF-C35A06)	Bland 3d
IV.5	IV	iv	g 0,94	Università Cattolica (UC V, US 820) (fig. 4)	Bendall 3b; Bland 3e
IV.6	III	iii	g 0,97	cgb.fr, Mail Bid Sale 24, 24 giugno 2005, n. 808 (fig. 9)	/

Tabella 1 – Quadro complessivo delle mezze *siliquae* anonime.

Valentiniano III: un'inedita emissione in bronzo dalla zecca di Ravenna?

di Alain Gennari

Meno di trent'anni fa il *RIC* X, riferendosi al V secolo, riportava l'assenza a Ravenna di una *Moneta Publica* fino alla riconquista operata da Giustiniano I (527-565)[1]. In effetti se si escludono le emissioni a nome di Maggioriano (457-461), la zecca di Ravenna non restituiva allora altre testimonianze di emissioni in bronzo[2]. Il quadro risulta oggi notevolmente mutato, e anche se le testimonianze sono numericamente limitate, e mostrano un operato assolutamente sporadico, sono note emissioni in bronzo per la zecca di Ravenna per: Giovanni (423-425), Maggioriano (457-461), Leone I (457-474), e probabilmente Libio Severo (461-465). A questi è possibile forse aggiungere un'emissione a nome di Valentiniano III (425-455) della quale tratterò in questo contributo.

Ravenna è la città nella quale Giovanni usurpò il potere[3], e è recente la scoperta tra i ritrovamenti di Altino di un Æ3 a suo nome con segno di zecca RV [4] (Tav. I, n. 1). La moneta risulta a tutt'oggi unica.

La produzione ravennate di Maggioriano è ben nota e l'indicazione di zecca RV è chiaramente riportata nel rovescio delle sue monete Æ3/4. Il caso di Maggioriano è atipico perché mentre la maggior parte degli imperatori occidentali di V secolo coniò il bronzo principalmente a Roma, questo imperatore utilizzò in via esclusiva le zecche di Ravenna e Milano, probabilmente a causa dell'ingombrante presenza a Roma del *Patricius* Ricimero.

Per Libio Severo ho recentemente proposto in modo dubitativo e in attesa di conferma un'attribuzione a Ravenna per la moneta *RIC* X 2714[5] (Tav. I, n. 2), escludendo dal ragionamento la moneta presente nelle tavole del *RIC* X che potrebbe essere in realtà una reincisione di un bronzo romano a nome di Valentiniano III.

Per quanto riguarda Leone I le coniazioni come solo reggente in occidente vengono abitualmente suddivise in quattro periodi: febbraio-dicembre 457, agosto-novembre 461, da settembre 465 ad aprile 467, e da agosto 472 a marzo 473. Nel *RIC* X la moneta n. 2528 (Tav. I, n. 3). è attribuita alla zecca di Roma durante il terzo periodo di Leone con una lettura dell'esergo RM[6] e una valutazione circa le spezzature presenti nelle legende[7]. La pubblicazione del ritrovamento di Falerii Novi[8] ha aggiunto un importante tassello per l'attribuzione di questo pezzo. Il complesso presenta due di queste monete di cui la n. 489 con un esergo leggibile RV. L'autore riassegna così la moneta a Ravenna e la definisce Æ3, e non Æ4, sulla base alla dimensione e peso di diversi esemplari citati. L'autore ipotizza altresì che la coniazione sia avvenuta regnante Maggioriano, paventando la possibilità che "*possano essere stati battuti nel 458 d.C. in occasione della celebrazione del I consolato di Maggioriano con Leone I*"[9]. Circa il periodo di emissione tuttavia non è possibile ad oggi definire in modo chiaro e univoco se la coniazione sia avvenuta regnante Maggioriano, come proposto da Asolati, oppure in un differente momento all'interno delle reggenze di Leone I in occidente.

---

1 *RIC X, p. 34.*

2 Il termine "bronzo" andrà in questo contesto letto in termini convenzionali. Allo stesso modo è convenzionale la notazione che identifica queste monete in base al peso e al diametro. Æ3= diametro 14-18 mm e peso 1,50-4,00 g; Æ4 = diametro >14 mm e peso >1,50 g. *RIC* X, p. 17.

3 Brenot 2003, p. 53.

4 Asolati 2012, pp.469-472, e bibliografia precedente.

5 Gennari *cds*.

6 La moneta presente nelle tavole del *RIC* fu poi venduta all'asta nel 1995. Nel catalogo CNG coins, Auction XXXIII, 15 mar. 1995, lot. 1179, era già presente una nota che precisava: *The second letter of the mintmark does appear to be a V, not a M.*

7 *RIC* X, p. 183 e p. 396.

8 Asolati 2005, pp.26-27.

9 Asolati 2005, p. 27, nota 112. L'ipotesi di una coniazione al tempo di Maggioriano viene ulteriormente ribadita in Asolati 2012 p. 36, in occasione della presentazione di un pezzo recante al dritto il riferimento a Leone I e al rovescio il monogramma di Ricimero.

Recentemente il mercato numismatico ha proposto alcune monete che potrebbero apparire in stile ravennate e che mostrano al dritto legende riferibili a Valentiniano III. (Tav. I, nn. 4-6). Se la moneta Tav. I, n. 6 è già stata oggetto di una pubblicazione[10], le altre paiono invece inedite. Asolati presenta nel suo lavoro sui fondi Cossar la moneta Tav. I, n. 6 unitamente a altri due esemplari [11] che complessivamente sembrerebbero appartenere a una serie di imitazioni delle emissioni a nome di Maggioriano, coniate con ogni probabilità nell'area di Aquileia, da una zecca ivi definita "sussidiaria". L'autore con argomentazioni peraltro condivisibili non esclude che queste monete, pur mostrando il nome di Valentiniano III, possano essere state oggetto di imitazione al tempo di Maggioriano, ovvero alcuni anni dopo la morte di Valentiniano III. Che queste monete possano appartenere al mondo delle imitazioni di quel periodo è probabile, tuttavia le monete Tav. I, nn. 4-5 stimolano comunque differenti riflessioni. Lo stile realizzativo generale è certamente superiore, anche se può apparire più basso rispetto a quello che ci si aspetterebbe dalla zecca di Ravenna. La moneta n. 4 inoltre sembrerebbe restituire all'esergo del rovescio una lettera v, forse per [R]V. Un raffronto stilistico con la moneta di Giovanni mostra differenze significative, ma la moneta di questo imperatore fu coniata certamente entro il 425, mentre le monete che riportano il nome di Valentiniano III potrebbero essere temporalmente più vicine alle emissioni di Maggioriano e Leone I, e con queste andranno comparate. Possiamo ad esempio notare la somiglianza della moneta Tav. I, n. 5, ulteriormente ingrandita nelle figg. 7 e 11, e alcune emissioni di Ravenna a nome di Maggioriano e Leone I figg. 7-10 e 12. Al dritto la testa è realizzata con rotondità, e nella parte alta è sempre molto vicina alle lettere della legenda. Il mento è reso con un piccolo tratto che culmina in un punto più marcato, e va notata la rispettiva posizione dei tratti di naso, bocca e mento. L'occhio è realizzato con due linee curve molto marcate. Anche nei tratti del busto è possibile riscontrare forti somiglianze. Nel rovescio la vittoria presenta una veste con tratti decisi e lineari composta da tre sezioni ben distinte, delle quali la centrale a forma di trapezio è particolarmente caratteristica.

In conclusione è impossibile oggi dire se queste monete siano una sporadica emissione di Ravenna da datare alla fine del regno di Valentiniano III, come di fatto risulta sporadica l'intera emissione in bronzo di questa zecca nel V secolo, oppure se si tratti di monete imitative dell'epoca di Maggioriano con legende di ispirazione valentiniana, tuttavia appare utile segnalare questi esemplari così da poter aprire un futuro di battito che si spera possa dissipare queste incertezze.

La lettura delle due monete ad oggi note sembrerebbe essere, con alcune incertezze:

D: D N VALENTINIANVS P F AVG, Busto a destra drappeggiato e corazzato con diadema di perle[12].

R: VICTO-RIA AVG (?), Vittoria andate a sinistra, con ghirlanda e ramo di palma.

[R]V

Bibliografia

Asolati M. 2005, *Il tesoro di Falerii Novi. Nuovi contributi sulla monetazione italica in bronzo degli anni di Ricimero (457-472 d. C.)*, Padova.

Asolati M. 2012, *Praestantia nummorum, temi e note di numismatica tardo antica e alto medievale*, Padova.

Asolati M., Stella A. 2018, *Aquileia. Fondi Cossar, 3.1. Le monete*, Roma.

Brenot C. 2003, *Le bronze du Ve siècle à la lumière de quelques sites provençaux*, "Revue Numismatique" 159, pp. 41-56;

Gennari A., Bazzini M. c.d.s, *Le monete della villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi.*

Gennari A. c.d.s, *The Æ3-4 bronze coins with the Victory minted in Rome and Ravenna in the second half of the fifth century AD*, Numismatic Chronicle, CdS.

Kent J. P. C. 1994, *The Roman Imperial Coinage, Vol. X, The Divided Empire and the Fall of the Western Parts AD 395-491*, London.

RIC X = Kent J. P. C. 1994.

[10] Asolati, Stella 2018, p. 84, n. 74.
[11] Asolati, Stella 2018, p. 84, nn. 72-73.
[12] Nelle definizioni del RIC X abbiamo quindi una legenda V2, e busto D3.

Tav. I

Fig. 1 (x 2)

Fig. 2 (x 2)

Fig. 3 (x 2)

Fig. 4 (x 2)

Fig. 5 (x 2)

Fig. 6 (x 2)

Fig. 7 (x 2,5)

Fig. 8 (x 2,5)

Fig. 9 (x 2,5)

Fig. 10 (x 2,5)

Fig. 11 (x 2,5)

Fig. 12 (x 2,5)

Fig. 1, Giovanni, Æ3, Ravenna, Asolati 2012, p. 470.
Fig. 2, Libio Severo, Æ4, Ravenna, British Museum, n. BM2629.
Fig. 3, Leone I, Æ3, Ravenna, Aistulfus, Ebay auctions, 2018.
Fig. 4, Roma Numismatics, E-Sale 95, lotto 1456.
Fig. 5, Highrating_lowprice, Ebay auctions.
Fig. 6, CNG coins, E-Auction 281, lotto. 464.
Fig. 7, = Fig. 5, solo dritto.
Fig. 8, Maggioriano, Ravenna, *RIC* X 2621, Coll. Pr.
Fig. 9, Maggioriano, Ravenna, *RIC* X 2615-18, CNG coins, Auction 327, lotto 969.
Fig. 10, Leone I, Ravenna, *RIC* X 2528, CNG coins, Auction 126, lotto 361.
Fig. 11, = Fig. 5, solo rovescio.
Fig. 12, Maggioriano, Ravenna, *RIC* X 2615-18, CNG coins, Auction 440, lotto 553.

Falsari e tosatori ad Asti. II parte: catalogo delle monete (sec. XII - XV) e analisi archeometriche preliminari

di Luca Oddone e Dario Ferro

A corredo e completamento dell'articolo edito lo scorso anno su *Comunicazione*[1], pubblichiamo di seguito una selezione di monete: falsi d'epoca imitanti emissioni della zecca di Asti (1141-1559), alcuni esempi di monete autentiche forate e un *denaro* comunale fortemente tosato. Ve ne sarebbero molte altre, ma queste in particolare sono state scelte per essere sottoposte ad analisi archeometriche elementali. Le analisi XRF sono state condotte in parte privatamente con la collaborazione dell'azienda Technologies for Quality di Genova [2] e in parte presso il Museo Civico d'Arte Antica di Torino, in collaborazione con il dipartimento di chimica dell'Università degli Studi di Torino[3]. Alcune di esse, inoltre, sono state sottoposte anche ad analisi LIBS e ad analisi SR XRF (XRF a raggi X da sincrotrone) presso il CNR di Pisa[4]. In questo modo è stato possibile analizzare sia la superficie della moneta, sia gli strati più interni. È noto, infatti, che l'analisi superficiale XRF difficilmente corrisponde alla reale composizione elementale interna e che particolari processi di coniatura (imbianchimento superficiale) o fenomeni di arrichimento dovuti alla permanenza della moneta in determinati ambienti possono portare a risultati delle analisi nettamente contrastanti.

Analisi elementale: ED-XRF, LIBS e SR-XRF

Prima di parlare delle monete ci sembra quindi doveroso fornire qualche chiarimento circa l'impiego di queste analisi in campo numismatico. Alcune delle tecniche analitiche utilizzate in archeometria rientrano in quelle denominate spettroscopiche ovvero si tratta di tecniche che si basano sull'interazione tra la materia e le radiazioni elettromagnetiche. Esse vengono sfruttate sia a scopo qualitativo (si identificano gli elementi o i composti chimici presenti), sia a scopo quantitativo (si determina la concentrazione degli elementi nei campioni sottoposti ad analisi)[5].

L'**XRF** o ***X-Ray Fluorescence*** (*Fluorescenza a Raggi X*) è una tecnica di analisi non distruttiva, utilizzata ormai da vari decenni, che non altera in nessun modo il materiale analizzato e permette di individuare gli elementi chimici costitutivi di un campione. Il nome del metodo deriva dal fenomeno ottico, di durata limitata, chiamato fluorescenza per il quale un materiale colpito da radiazioni elettromagnetiche (raggi primari) di certe lunghezze d'onda riemette radiazioni (raggi secondari) con lunghezze d'onda superiori a quelle della radiazione incidente. In particolari condizioni operative la fluorescenza può essere provocata utilizzando, quale radiazione incidente, per l'appunto i raggi X. Questi ultimi, che incidono sul campione, hanno tipicamente un'energia massima di qualche decina di KeV e l'informazione che si ottiene proviene dagli strati più superficiali del campione, cioè da quelli che la radiazione caratteristica riemessa riesce ad attraversare (50 μm circa).

Nelle analisi quantitative ED-XRF (Fluorescenza a raggi X a dispersione di energia), tipiche degli strumenti portatili, l'intensità della radiazione ad ogni frequenza viene misurata tramite un Silicon Drift Detector (SDD), un rivelatore a stato solido che rileva l'energia di ogni

[1] Ferro, Oddone 2021, p. 38-47.
[2] Si ringrazia per la collaborazione il dr. Alberto Bianchi (TQ Technologies for Quality srl, Genova).
[3] Si ringraziano per la collaborazione il dr. Angelo Agostino, la dr.ssa Maria Labate (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Chimica) e la dr.ssa Tiziana Caserta (Museo Civico d'Arte Antica di Torino, Palazzo Madama).
[4] Si ringraziano per la collaborazione il dr. Vincenzo Palleschi (Istituto di Chimica dei composti organometallici, CNR Pisa) e la dr.ssa Monica Baldassarri (Museo Civico di Montopoli in Val d'Arno). Il confronto dei risultati tra le diverse tipologie di analisi sarà oggetto di una pubblicazione dedicata. I risultati qui presentati sono da intendersi come dati preliminari, frutto di analisi effettuate privatamente dalla TQ srl di Genova.
[5] Per approfondire si veda: Sándor., Tölgyesi, Gresits, Kaplan-Juhasz 2000.

fotone che attraversa il semiconduttore, mostrando quindi le proporzioni quantitative tra i vari elementi presenti nel campione. La fluorescenza a raggi X può essere usata per caratterizzare **la superficie della moneta** (fig. 1), tuttavia, in presenza di superfici molto corrose (abbastanza comune nei *denari* in mistura) bisogna puntualizzare che tali informazioni quantitative possono non coincidere con la composizione della massa interna che, di principio, è quello che vorremmo conoscere. Nel caso di monete d'argento, l'uso delle informazioni della superficie per dedurre la composizione interna ha portato in passato a deduzioni inesatte, in particolare nel caso di monete suberate o sottoposte a trattamenti voluti di arricchimento dello strato superficiale d'argento. Teorie condivise sul processo per sviluppare l'arricchimento in argento della superficie delle monete, basate sui primi risultati XRF ottenuti negli anni '70, sono ora messe in dubbio da nuove analisi in profondità[6].

Un'analisi precisa della massa interna può essere effettuata usando altre tecniche, quali la spettroscopia **LIBS** o ***Laser Induced Breakdown Spectroscopy***, tuttavia, si tratta di una tecnica micro-distruttiva dato che una piccola quantità di materiale viene fusa dal laser. La LIBS si basa infatti sulla definizione della composizione del plasma indotto durante il processo di ablazione laser. Per effetto della versatilità del processo di ablazione, che consente di "*vaporizzare*" sotto forma di plasma qualsiasi materiale solido, non è richiesta alcuna preparazione del campione in analisi. Grazie alle dimensioni dello spot del laser incidente (10-100 μm) è possibile effettuare analisi composizionali con buona risoluzione spaziale sia laterale che verticale (**analisi stratigrafiche**).

L'energia del laser e il numero di colpi laser nello stesso punto sono stati scelti con l'obiettivo di ottenere uno spettro LIBS leggibile del tondello d'argento sotto la patina (200-250 μm) e, allo stesso tempo, evitare un danno visibile alla superficie della moneta. Si è così trovato che quattro impulsi, all'energia di 50 mJ l'uno erano sufficienti ad attraversare la patina con un danno molto limitato della superficie della moneta[7].

Infine, la tecnica **SR XRF** o ***Synchrotron x-ray fluorescence*** offre vantaggi addizionali rispetto alle altre tecniche a raggi X: l'energia fotonica sintonizzabile e l'alto flusso di fotoni forniti dai sincrotroni consentono di ottimizzare la sensibilità a un dato elemento mentre si spinge il limite di rilevamento fino a valori infinitesimali (ppm, *parti per milione*). Queste caratteristiche consentono di rilevare e quantificare elementi presenti solo in tracce nelle monete. Da tale quantificazione, si possono valutare ad esempio minime variazioni nella purezza di un certo elemento all'interno di una tipologia monetale. Tale variazione, analizzata in funzione del periodo di emissione, può fornire informazioni sulle dinamiche d'inflazione o svalutazione della monetazione stessa[8]. Ulteriori dettagli possono poi essere acquisiti dallo studio degli elementi contaminanti. Grazie all'elevata sensibilità della SR-XRF, una precisa quantificazione di tali elementi consente a storici e numismatici di trarre informazioni non solo sui processi di purificazione utilizzati, ma anche di risalire all'ubicazione delle miniere estrattive e, quindi, alla provenienza dei metalli usati in zecca e di avere indicazioni sui processi di coniazione[9].

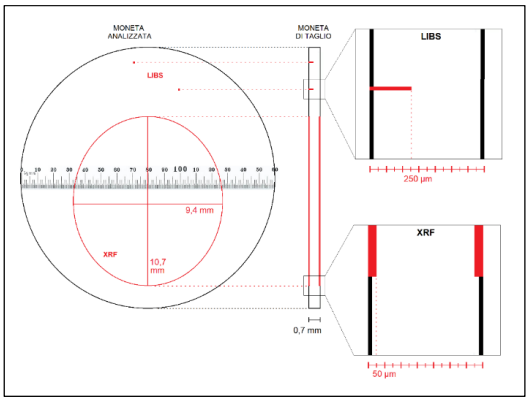


Fig. 1 - Nell'immagine sono messe in evidenza in rosso le aree e i volumi delle monete analizzate mediante LIBS e ED-XRF (LIBS area di 10x10 µm e profondità di circa 250 µm; ED-XRF area di 10,7 mm x 9,4 mm e profondità di 50 µm).

[6] Si vedano: Martins, Martins 2011; Mandal, Santra, Mitra, Sarkar, Bhattacharya 2003 e Navas M.J., Asuero, Jiménez 2016.

[7] Per approfondire si veda: Linke, Schreiner 2000 e Linke, Schreiner, Demortier 2006.

[8] Si veda Ferro 2001.

[9] Per approfondire si veda: Linke, Schreiner, Demortier, Alram 2003, ma anche: Linke, Schreiner, Demortier, Alram, Winter 2004.

Le monete comunali (1141-1336)

Vengono presentate di seguito ventuno monete: le prime tredici sono di epoca comunale (1141-1336), di cui dodici *denari* e *un grosso tornese*, le restanti otto di epoca orleanese (1470-1498). Le tavole alternano monete autentiche e falsi coevi che riproducono quella determinata tipologia.

I primi tre *denari* (monete 1-2-3)[10] appartengono ad una tipologia finora inedita. Come nei *denari* in stile genovese (MEC 12, tipo C), l'esemplare autentico (1) presenta un globetto al rovescio tra la crocetta e la legenda (✠ • ASTENSIS) accompagnato da una croce piccola nel campo, tipica dei *denari* della tipologia precedente (MEC 12, tipo B). Gli altri due *denari* (2-3) sono falsi coevi che sembrano ispirarsi a questo: il primo falso presenta entrambe le legende retrograde, nel secondo il dritto è stato inciso correttamente mentre per il rovescio è stato utilizzato lo stesso conio del primo falso (Tav. 1, fig. 2-3). Osservando le monete è possibile trarre alcune informazioni circa le tecniche utilizzate dai falsari. Il primo dei due falsi è infatti interamente realizzato in rame, è privo di mercurio[11] e manca completamente l'argentatura superficiale. Si può quindi ipotizzare che venne nascosto o disperso prima ancora di essere sottoposto ad imbianchitura (argentatura superficiale) mediante amalgama di mercurio. Il secondo presenta invece una superficie argentata con una incisione al centro, probabilmente il segno lasciato dalla punta di un coltello con cui si cercò di *incidere vel perforare* la moneta, come previsto dal capitolo IV degli Statuti contro le monete false e i falsari[12]. Inoltre, su entrambe le monete è possibile osservare come i falsari - inesperti, analfabeti o entrambe le cose - abbiano reso il numerale II di CVNRADVS come una И speculare, a conferma del fatto che chi realizzò i conii falsi probabilmente cercò di copiare nel modo più attendibile possibile una moneta autentica, incidendo quindi sui conii le legende in senso orario, così come presenti sulla moneta.

L'analisi elementale ha evidenziato che il *denaro* autentico (1) presenta un titolo di 621 ‰ e assenza di mercurio. I due falsi presentano titoli differenti: il primo è caratterizzato da un titolo d'argento estremamente basso (10 ‰) ed elevato di rame (972 ‰) in assenza di mercurio. Il secondo presenta un titolo superiore, pari a 115 ‰ e di rame pari a 719 ‰, in presenza in questo caso di un'elevata quantità di mercurio (110 ‰).

I tre *denari* successivi (monete 4-5-6) appartengono ad una tipologia differente (MEC 12, tipo E). Anche in questo caso si mettono a confronto un *denaro* autentico e due falsi che cercano di copiare la tipologia autentica. Sono tutte contraddistinte da un trattino verticale nella traversa centrale della E e da due globetti ai lati della crocetta al rovescio (• ✠ • ASTENSIS). I due *denari* falsi provengono al dritto dallo stesso conio con legenda retrograda e differenti al rovescio (fig. 2). Inoltre, entrambe presentano un'anima in rame e sono state sottoposte ad argentatura superficiale. Su entrambi gli esemplari sono ben evidenti porzioni superficiali dove l'argento ha perso aderenza, mettendo in risalto il rame sottostante. L'analisi micro-distruttiva LIBS ha dimostrato una importante presenza di mercurio. Contrariamente ai primi due *denari* falsi presentati, qui i punzoni utilizzati per incidere i conii sembrano corrispondere a quelli ufficiali di zecca e la maggior precisione stilistica fa supporre che siano state realizzate se non da maestranze ufficiali, sicuramente non da falsari improvvisati, ma da qualcuno che doveva avere accesso ai materiali e agli strumenti di zecca. Non si può neanche escludere l'ipotesi che non si tratti del prodotto di un'attività fraudolenta, ma piuttosto che possano rappresentare prove di zecca relative ai processi chimici di imbianchimento o addirittura emissioni ufficiali in periodi di particolare carenza di metallo nobile. In mancanza però di

[10] La numerazione tra parentesi si riferisce alle figure delle monete nelle tavole allegate e alle rispettive analisi nelle tabelle.

[11] Il mercurio veniva ampiamente utilizzato dai falsari per facilitare l'adesione dell'amalgama d'argento sul tondello di rame. Consistente nell'applicare alla superficie da argentare un'amalgama di mercurio e di argento; scaldando poi il tutto, il mercurio evaporava e l'argento aderiva alla superficie; per approfondire si veda: FINETTI 1987, p. 98; cfr. anche ARLES 2009, pp. 536-541, dove questa tecnica è analizzata non solo attraverso lo studio dei materiali archeologici rinvenuti in alcune zecche clandestine ma anche con una sperimentazione diretta del procedimento.

[12] Si veda FERRO, ODDONE 2021, p. 44.

documenti di zecca che possano supportare tale ipotesi, essa rimane tale. L'analisi elementale ha evidenziato che il *denaro* autentico (4) presenta un titolo di 529 ‰ e assenza di mercurio. I due falsi (5-6) presentano titoli leggermente differenti, ma tra loro coerenti. Il primo presenta un titolo d'argento pari a 196 ‰ e di rame pari a 518 ‰, il secondo di appena 39 ‰ d'argento e di rame pari a 834 ‰. In entrambi è anche presente un elevato titolo di mercurio, rispettivamente di 185 ‰ e di 58 ‰, sinonimo di una lavorazione simile per entrambe le monete. Il titolo d'argento più elevato nel primo falso (4) correla con una superficie meglio conservata.

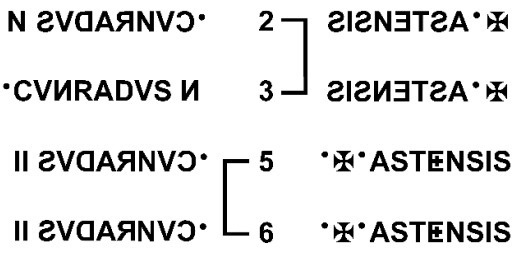


Fig. 2 - Illustrazione delle identità dei conii. La parentesi quadra viene utilizzata per indicare il conio condiviso. Viene riprodotto l'orientamento delle legende nel modo più fedele possibile. I numeri nella colonna centrale si riferiscono alle figure delle monete.

I tre *denari* successivi sono monete autentiche (monete 7-8-9). Le prime due appartengono rispettivamente ai tipi tipi C1 e C2 (MEC12), caratterizzate al rovescio da una croce grande nel campo tangente i bordi, distinguibili tra loro per la crocetta in legenda. Nel primo caso è separata dal bordo e graziata su ogni braccio, mentre nella seconda variante il braccio inferiore è unito al bordo. Il terzo *denaro* (9) proviene da un ritrovamento effettuato in Savoia (Francia) nei pressi del castello (ora chapelle) di Saint-Jacques de Pupim (Roc Puppin) nei pressi di Saint-Marcel en Tarentaise. La moneta è fortemente tosata e non è stato possibile sottoporla ad analisi elementale, né calcolare l'asse dei conii mancando la legenda esterna. Non è quindi possibile ricondurla ad una delle due varianti del tipo C, ma dimostra quanto la tosatura fosse una pratica diffusa, al punto da poter ipotizzare - nel caso specifico - che sia servita per ridurre la moneta al valore di un *mezzo denaro*. L'analisi elementale ha dimostrato l'autenticità dei *denari* analizzati nonostante il titolo d'argento calante rispetto alle varianti precedenti, rispettivamente di 373 e di 358 ‰.

Gli ultimi tre *denari* di epoca comunale (monete 10-11-12) sono falsi coevi di tre tipologie diverse, verosimilmente realizzati con tecniche differenti. Il primo *denaro* presenta caratteristiche che richiamano il tipo D (MEC 12), con due globetti ai lati della crocetta al rovescio (• ✠ • ASTENSIS) e privi di segni nella traversa centrale della E. Osservando la moneta essa presenta caratterisitiche stilistiche ed epigrafiche differenti dalle monete autentiche. Presenta infatti spazi maggiori tra una lettera e l'altra, l'altezza delle lettere in legenda non è costante e le grazie sono più accentuate rispetto a quelle dei *denari* autentici dello stesso tipo. Queste caratteristiche lasciano addirittura supporre che alcune lettere siano state incise a mano libera - senza l'uso di punzoni – contrariamente a quanto avveniva nella produzione regolare. Il secondo *denaro* (11) presenta una superficie fortemente ossidata, sinonimo di un titolo d'argento basso. Le lettere N sono realizzate in modo speculare (И) sia al dritto che al rovescio. Presenta lettere E con un trattino verticale nella traversa centrale, cerca quindi di riprodurre *denari* di tipo E *sensu* MEC 12. Infine, l'ultimo *denaro* proviene al dritto da un conio di tipo D *sensu* MEC 12 mentre al rovescio presenta le lettere E caratterizzate nella traversa centrale da un globetto[13]. Se non fosse per le N speculari presenti in legenda e per le caratteristiche epigrafiche, sarebbe difficile catalogare come falsi d'epoca questi tre *denari*. Tali dettagli, però, difficilmente sarebbero passati inosservati ai rigidi controlli applicati dal personale di zecca. La conferma definitiva è arrivata dall'analisi elementale che oltre a rilevare un titolo d'argento particolarmente basso, ha rilevato per tutte e

[13] Tale caratteristica ben definita sui primi *denari grossi*, non è finora mai stata messa in evidenza sui *denari*, è quindi possibile ipotizzare l'esistenza di una nuova tipologia finora inedita, e spesso confusa e inclusa in un'unica tipologia, insieme ai *denari* che presentano un trattino verticale nella traversa centrale (MEC 12, classe E). La seriazione cronotipologica dei *denari* e *mezzi denari* astensi e le considerazioni preliminari qui esposte su esemplari e tipologie inedite saranno oggetto di uno studio specifico. Si veda: Oddone L. 2023.

tre le monete la presenza di mercurio superficiale. Inoltre, il primo *denaro* (10) è l'unico falso, finora noto, realizzato con un tondello in lega di bronzo (Cu + Sn) argentato superficialmente mediante l'uso del mercurio.

A seguire viene presentato un *grosso tornese* (Tav. II, fig. 13) che presenta caratteri onciali - gotici sia al dritto che al rovescio, classificato come classe F3[14]. Il Biaggi ritiene che il foro sia stato praticato per motivazioni votive considerata la legenda con l'Ave Maria[15]. A nostro avviso l'usura regolare su entrambi i lati, la posizione del foro e, soprattutto, l'assenza di segni d'usura da contatto, sembrano non supportarne l'uso a tali fini. Il foro è stato praticato con un chiodo con bordo d'entrata al dritto e d'uscita al rovescio, per cui se inchiodata ad una tavola lignea il lato visibile sarebbe stato quello dell'autorità emittente. La moneta non è tosata ma il peso (3,51 g) è decisamente inferiore alla media di 3,98 g, motivo che a nostro avviso ha portato alla sua perforazione, per impedirne una ulteriore circolazione. La moneta proviene dallo stesso conio al dritto di uno dei tre *grossi tornesi* conservati presso la American Numismatic Society (inv. n. 1960.74.4)[16]. Quest'ultimo, leggermente più consumato presenta un peso di 3,82 g, pertanto, l'emissione di un *grosso tornese* così sottopeso - *outlier* - è da considerare un caso isolato, forse un errore di zecca nella preparazione del tondello[17].

Le monete emesse a nome di Ludovico II duca D'Orléans (1470-1498)

Proseguono la serie delle monete forate, un *soldino* (14) e un *gran bianco* (15) emessi a nome di Ludovico II duca d'Orléans. Le monete presentano, rispettivamente, due e un foro, e nonostante sia stato possibile effettuare le analisi elementali solo su una sola moneta (14), a nostro avviso sono entrambe autentiche. L'unica moneta che presenta un foro in posizione assiale e che potrebbe essere stata utilizzata come monile è il *gran bianco* (15). Il soggetto rappresentato al dritto, lo scudo del duca d'Orléans, inquartato con i gigli di Francia e i biscioni di Milano, avrebbe potuto essere motivo di ostensione da parte di un sostenitore della fazione francese, che avrebbe potuto fare bella mostra dello stemma reale. Per contro, l'immagine di San Secondo al rovescio, possibile oggetto di venerazione - oltre a non essere perfettamente in asse - risulterebbe ribaltata sotto sopra se si utilizzasse il foro presente per ottenere un ciondolo. Non si può, però, neanche escludere che possa essere stata appesa e tenuta al collo, magari sotto il vestito e pronta da esibire in caso di bisogno. Nel qual caso, il ribaltamento dell'immagine consente al portatore di averla dritta quando volesse portarla alla bocca, per baciarla, o davanti al viso per pregare. I due fori del *soldino*, invece, indicano con buona probabilità che fu cucito da qualche parte. Forse su un vestito oppure su un cappello.

Vengono poi presentati due *soldini*[18] (monete 16-17) del terzo periodo, emissione tarda con lettere romane (1491-1498 c.). Sono entrambi caratterizzati al dritto dall'impresa del porcospino[19], emblema di Luigi XII, sormontato da un giglio, simbolo della Casa reale di Francia. Al rovescio nel campo è presente una croce gigliata. Nell'esemplare falso (17) il porcospino è realizzato in modo insicuro, il giglio sovrastante è inclinato verso sinistra, al rovescio la croce è imprecisa. L'analisi elementale ha permesso di effettuare un confronto tra le due monete. Quella autentica (16), nonostante abbia un titolo d'argento relativamente basso (183 ‰) non presenta tracce di mercurio. Per contro nel falso, oltre ad una evidente differenza stilistica ed epigrafica, l'analisi ha messo in evidenza la presenza di zinco (168 ‰), lasciando ipotizzare la fusione da parte dei falsari di oggetti in lega di ottone (Cu + Zn) per ottenere il metallo necessario a realizzare l'attività fraudolenta, con la

[14] Per approfondire la classificazione e le varianti dei *grossi tornesi* emessi dalla zecca di Asti si veda: ODDONE 2020.
[15] Si veda: BIAGGI 2004, vol. 2, p. 748.
[16] Moneta esitata dalla casa d'aste P.&P. Santamaria, listino n. 11, gennaio-giugno 1960.
[17] La presente nota corregge un refuso edito in BIAGGI & DHÉNIN relativo a questo grosso tornese: in legenda sono presenti tre globetti sovrapposti tra ASTE e NITET, così come tra CVSTODE (non CVSTORE) e SECVNDO.
[18] CNI II, pp. 31-32, nn. 39-41. Si veda anche MEC 12, p. 131, tav. 10.
[19] L'Ordine del porcospino (Ordre du Porc-Epic) venne istituito da Luigi di Valois, duca d'Orléans nel 1394, come ordine cavalleresco. Venne soppresso nel 1498 da suo nipote, Luigi XII di Francia (figlio del duca Carlo d'Orléans) che decise tuttavia di recuperare ed usare come stemma personale il porcospino, sia sul suo scudo che sulle monete.

quasi totale assenza di argento e tracce di mercurio. Segue un *gran bianco* autentico (Tav. 2, fig. 18) che presenta un titolo d'argento decisamente elevato (875 ‰).
Restando nella produzione monetaria a nome di Ludovico II duca d'Orléans, vengono infine illustrati tre *gran bianchi*[20] (primo periodo, lettere gotiche, 1470 c.) falsi coevi (monete 19-20-21). Nel primo esemplare, soprattutto al dritto, sono chiaramente visibili le aree in cui è ancora presente la lamina superficiale argentata, mentre nelle aree limitrofe questa si è staccata mettendo in luce la frode e il vile metallo sottostante. Nella moneta (19), inoltre, l'analisi elementale ha messo in evidenza la presenza di zinco (Cu + Zn), lasciando ipotizzare, come per il *soldino* precedente (17), la fusione da parte dei falsari - chissà che non si sia trattato addirittura dei medesimi individui - di oggetti in ottone per realizzare i tondelli falsi.

Bibliografia

ARLES A., 2009, *Entre monnayage officiel et faux-monnayage: la fabrication de la monnaie au marteau en France (XIIIe - XVIIe siècles): approche physico-chimique, expérimentale et historique*. Université d'Orléans. Dip. Histoire (Tesi).

BALDASSARRI M., CHIARENZA N., PALLESCHI V., PAGNOTTA S. 2018, *Il Castello di Godano (SP) e la sua zecca clandestina: i risultati delle prime indagini storiche, archeologiche e archeometriche*, "Archeologia Medievale" XLV, pp. 335-356.

BIAGGI E. 2004, *Dalla dracma gallo-celtica al marengo napoleonico*, Vol. 1-3, Monaco (MC).

BIAGGI E., DHÉNIN M. 2007, *Monnaies d'Italie*, Bibliothèque nationale de France, Départements des Monnaies, Médailles et Antiques. Editions Gadoury, Monaco.

FERRO D., ODDONE L., 2021, *Falsari e tosari di monete ad Asti. I parte: gli Statuti del Codice Catenato (sec. XII-XV)*. Comunicazione, Bollettino della Società Numismatica Italiana, 78 (XXXIV), pp. 38-47.

FERRO W., 2001, *Storia di Savona e delle sue monete*. Ed. Liguria, Savona, pp. 210-221.

FINETTI A., 1987, *Numismatica e tecnologia*, Roma.

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*: - II (1911), *Piemonte, Sardegna e zecche d'oltremondi di Casa Savoia*, Roma.

LINKE, R., SCHREINER, M. 2000, *Energy Dispersive X-Ray Fluorescence Analysis and X-Ray Microanalysis of Medieval Silver Coins. An Analytical Approach for Non-Destructive Investigation of Corroded Metallic Artifacts*". Mikrochim. Acta. 133(1–4): 165–170.

LINKE R., SCHREINER M., DEMORTIER G., ALRAM M. 2003, *Determination of the Provenance of Medieval Silver Coins: Potential and Limitations of X-Ray Analysis Using Photons, Electrons or Protons*. X-Ray Spectrom, 32 (5): 373–380.

LINKE R., SCHREINER M., DEMORTIER G., ALRAM M., WINTER H., 2004. *The Provenance of Medieval Silver Coins: Analysis with EDXRF, SEM/EDX and PIXE*. Compr. Anal. Chem. 42 (Chap. 13): 605–633.

LINKE R., SCHREINER M., DEMORTIER G. 2006 *Photon, Electron and Proton Induced-X-Rays: Powerful Tools for the Identification and the Characterisation of Medieval Silver Coins*. In: DENKER A., ADRIAENS A., DOWSETT M., GIUMLIA-MAIR A. (eds). Cost Action G8: *Non-Destructive Testing and Analysis of Museum Objects*. Stuttgart, Germany: Fraunhofer IRB Verlag, 2006, pp. 66–72.

MANDAL, A.C., SANTRA, S., MITRA, D., SARKAR, M., BHATTACHARYA, D. 2003, *EDXRF as a Routine Tool for Numismatic Studies*. Curr. Sci. 85(2): 134–135.

MARTINS C.M.B., MARTINS J.I., 2011, *Identification of Corrosion Products on a Medieval Copper-Silver Coin*. Prot. Met. Phys. Chem. Surf. 47(1): 128–132.

MEC = *Medieval European Coinage. With a catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*: - DAY W.R. JR., MATZKE M., SACCOCCI A., 2016, 12 Italy (I). Northern Italy, Cambridge.

NAVAS M.J., ASUERO A.G., JIMÉNEZ A.M. 2016, *A Review of Energy Dispersive X-Ray Fluorescence (EDXRF) as an Analytical Tool in Numismatic Studies*, Applied Spectroscopy, 70 (1) https://doi.org/10.1177/0003702815616594

ODDONE L. 2023 (c.d.s.), *Denari della zecca di Asti e loro frazionari tra il XII e il XIV secolo: seriazione cronologica, varianti inedite e ambiti di circolazione*, Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi (NAC) 51, pp. 1-37.

ODDONE L. 2017, *Monete anomale della zecca di Asti o falsi cigoiani?* in Deputazione di Storia Patria per le Venezie, "Moneta e Storia, supplemento ad Archivio Veneto" 13 VI serie, pp. 73-87.

SÁNDOR Z., TÖLGYESI S., GRESITS I., KAPLAN-JUHASZ M., 2000. *Qualitative and Quantitative Analysis of Medieval Silver Coins by Energy Dispersive X-Ray Fluorescence Method*. J. Radioanal. Nucl. Chem. 246 (2): 385–389

[20] CNI II, p. 28, nn. 7-12. Si veda anche MEC 12, p. 131, tav. 10.

Tav. 1

Denaro autentico

Fig. 1
• CVNRADVS II ✠ • ASTENSIS

Falso coevo

Fig. 2
N SVɑAЯNVↃ • SISИETSA • ✠

Falso coevo

Fig. 3
• CVИRADVS И SISИETSA • ✠

Denaro autentico

Fig. 4
• CVNRADVS II •✠• ASTENSIS

Falso coevo

Fig. 5
II SVɑAЯNVↃ • •✠• ASTENSIS

Falso coevo

Fig. 6
II SVɑAЯNVↃ • •✠• ASTENSIS

Denaro autentico

Fig. 7
• CVNRADVS II ✠ • ASTENSIS

Denaro autentico

Fig. 8
• CVNRADVS II ✠ • ASTENSIS

Denaro tosato

Fig. 9
manca manca

Falso coevo

Fig. 10
• CVNRADVS II •✠• ASTENSIS

Falso coevo

Fig. 11
• CVИRADVS II •✠• ASTEИSIS

Falso coevo

Fig. 12
• CVИRADVS II •✠• ASTEИSIS

Fig. 1. Denaro autentico, Museo Civico d'Arte Antica di Torino, n. inv. 14123/N, Oddone tipo III, pre-genovese (1220-1230), (Mi, 0,68 g, 16 mm, 250°).

Fig. 2. Denaro falso coevo in rame, imitazione del tipo III, (Cu, 0,670 g, 15,5 mm, 265°, C.P.).

Fig. 3. Denaro falso coevo suberato, imitazione del tipo III, (Cu argentato, 0,594 g, 14,5 mm, 155°).

Fig. 4. Denaro autentico, Oddone tipo VIII b, E croxata (1280-1290) ex coll. A. Kimelova, Praha, Czech Republic, (Mi, 0,725 g, 16 mm, 295°, C.P.).

Fig. 5. Denaro falso coevo suberato, imitazione del tipo VIII, (Cu argentato, 0,522 g, 14,5 mm, 315°, C.P.).

Fig. 6. Denaro falso coevo suberato, imitazione del tipo VIII, (Cu argentato, 0,477 g, 15 mm, 350°, C.P.).

Fig. 7. Denaro autentico, Oddone tipo IV.a genovese, (Mi, 0,685 g, 16,5 mm, 15°, C.P.).

Fig. 8. Denaro autentico, Oddone tipo IV.b, ex Varesi 65, lotto 294, 29 ottobre 2014, qFDC, (Mi, 0,687 g).

Fig. 9. Denaro autentico fortemente tosato, immagini su gentile concessione di Pierre Canova, (Mi, 0,35 g, 8 mm, assi n.c.).

Fig. 10. Denaro falso coevo, imitazione tipo VI, (Lega di bronzo Cu+Sn, 0,725 g, 16 mm, 295°, C.P.).

Fig. 11. Denaro falso coevo, ex coll. S. Gagliardo (SV), (Cu argentato, 0,522 g, 14,5 mm, 315°).

Fig. 12. Denaro falso coevo suberato (Cu argentato, 0,477 g, 15 mm, 350°, C.P.).

ANALISI ELEMENTALE CON FLUORESCENZA A RAGGI X (XRF)

	Cu	Hg	Ag	Sn	Zn	Fe	Pb	As	Sb	W	Ni	Re	Co	Mn	Cr	Bi	Hf
Mon. 1 D/	36,87	-	61,80	0,20	0,07	0,14	0,97	-	0,19	0,08	-	-	-	-	-	0,16	-
Mon. 1 R/	34,93	-	62,54	0,20	0,09	0,18	1,11	-	0,20	0,08	-	-	-	-	-	0,18	-
Media	**35,90**	**-**	**62,17**	**0,20**	**0,08**	**0,16**	**1,04**	**-**	**0,20**	**0,08**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**0,17**	**-**
Mon. 2 D/	96,63	-	1,45	0,97	0,11	0,21	0,09	0,11	0,28	0,02	0,13	-	-	-	-	-	-
Mon. 2 R/	97,83	-	0,69	0,76	0,06	0,16	0,06	0,10	0,23	0,02	0,09	-	-	-	-	-	-
Media	**97,23**	**-**	**1,07**	**0,87**	**0,09**	**0,19**	**0,08**	**0,11**	**0,26**	**0,02**	**0,11**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**
Mon. 3 D/	73,50	10,82	10,45	3,00	0,13	0,95	0,22	0,13	0,43	0,13	0,03	0,17	0,01	0,03	-	-	-
Mon. 3 R/	70,30	11,23	12,61	2,59	0,22	2,12	0,26	0,10	0,40	0,12	0,03	0,00	0,02	0,03	-	-	-
Media	**71,90**	**11,03**	**11,53**	**2,80**	**0,18**	**1,54**	**0,24**	**0,12**	**0,42**	**0,13**	**0,03**	**0,09**	**0,02**	**0,03**	**-**	**-**	**-**

	Cu	Hg	Ag	Sn	Zn	Fe	Pb	As	Sb	W	Ni	Re	Co	Mn	Cr	Bi	Hf
Mon. 4 D/	43,55	-	51,14	0,09	0,07	2,97	1,60	0,20	0,61	-	-	-	-	0,14	-	0,08	-
Mon. 4 R/	39,21	-	54,64	0,12	0,07	2,91	1,48	0,21	0,55	-	-	-	-	0,15	-	0,10	-
Media	**41,38**	**-**	**52,89**	**0,11**	**0,07**	**2,94**	**1,54**	**0,21**	**0,58**	**-**	**-**	**-**	**-**	**0,14**	**-**	**0,09**	**-**
Mon. 5 D/	47,10	19,88	22,80	5,45	1,84	1,23	0,48	0,19	0,43	0,09	0,00	0,50	0,02	-	-	-	-
Mon. 5 R/	56,45	17,25	16,35	4,37	2,82	1,08	0,58	0,17	0,32	0,11	0,04	0,44	0,02	-	-	-	-
Media	**51,78**	**18,57**	**19,58**	**4,91**	**2,33**	**1,16**	**0,53**	**0,18**	**0,38**	**0,10**	**0,02**	**0,47**	**0,02**	**-**	**-**	**-**	**-**
Mon. 6 D/	84,16	5,58	3,46	2,15	2,10	0,80	0,74	0,42	0,36	0,12	0,06	0,04	0,00	-	-	-	-
Mon. 6 R/	82,69	6,12	4,39	2,27	1,89	0,83	0,71	0,45	0,32	0,06	0,05	0,20	0,01	-	-	-	-
Media	**83,43**	**5,85**	**3,93**	**2,21**	**2,00**	**0,82**	**0,73**	**0,44**	**0,34**	**0,09**	**0,06**	**0,12**	**0,01**	**-**	**-**	**-**	**-**

	Cu	Hg	Ag	Sn	Zn	Fe	Pb	As	Sb	W	Ni	Re	Co	Mn	Cr	Bi	Hf
Mon. 7 D/	58,84	0,04	37,10	-	0,06	-	2,21	0,11	-	0,07	-	-	-	-	-	0,15	-
Mon. 7 R/	61,00	0,05	37,62	-	0,07	-	2,33	0,15	-	0,09	-	-	-	-	-	0,14	-
Media	**59,92**	**0,04**	**37,36**	**-**	**0,07**	**-**	**2,27**	**0,13**	**-**	**0,08**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**0,15**	**-**
Mon. 8 D/	63,29	-	35,66	0,09	-	-	0,81	0,11		0,12	0,02	-	-	-	-	0,05	-
Mon. 8 R/	62,57	-	36,00	0,07	-	-	0,95	0,01		0,13	0,02	-	-	-	-	0,08	-
Media	**62,93**	**-**	**35,83**	**0,08**	**-**	**-**	**0,88**	**0,06**		**0,13**	**0,02**	**-**	**-**	**-**	**-**	**0,07**	**-**
Mon. 9 D/																	
Mon. 9 R/		*non disponibile*															
Media																	

	Cu	Hg	Ag	Sn	Zn	Fe	Pb	As	Sb	W	Ni	Re	Co	Mn	Cr	Bi	Au
Mon. 10 D/	68,21	2,99	13,98	12,35	-	0,29	0,51	-	0,08	-	0,35	-	-	-	-	0,02	0,88
Mon. 10 D/	69,19	2,91	14,02	12,21	-	0,32	0,49	-	0,09	-	0,34	-	-	-	-	0,02	0,84
Media	**68,70**	**2,95**	**14,00**	**12,28**	**-**	**0,31**	**0,50**	**-**	**0,09**	**-**	**0,35**	**-**	**-**	**-**	**-**	**0,02**	**0,86**
Mon. 11 D/	92,50	4,02	1,85	0,27	0,00	0,52	0,29	0,05	0,19	0,05	0,12	-	-	-	0,11	-	-
Mon. 11 R/	83,86	5,63	3,97	2,32	1,74	0,78	0,64	0,44	0,37	0,07	0,05	-	-	-	0,00	-	-
Media	**88,18**	**4,83**	**2,91**	**1,30**	**0,87**	**0,65**	**0,47**	**0,25**	**0,28**	**0,06**	**0,09**	**-**	**-**	**-**	**0,06**	**-**	**-**
Mon. 12 D/	85,50	7,18	4,41	0,44	0,1	0,83	0,25	0,06	0,26	0,06	0,13	-	-	-	0,14	-	-
Mon. 12 R/	86,50	8,19	3,48	0,50	0,03	0,75	0,31	0,07	0,34	0,08	0,19	-	-	-	0,20	-	-
Media	**86,00**	**7,69**	**3,95**	**0,47**	**0,07**	**0,79**	**0,28**	**0,05**	**0,30**	**0,07**	**0,16**	**-**	**-**	**-**	**0,17**	**-**	**-**

Valori percentuali della composizione elementale ottenuti dalle analisi XRF. Tutti i dati sono riportati in percentuale in peso. Il valore di concentrazione 0,0 va interpretato come 'al di sotto del limite di rilevabilità dello strumento'. Vengono riportati i seguenti elementi: Cu rame; Hg mercurio; Ag argento; Sn stagno; Zn zinco; Fe ferro; Pb piombo; As arsenico; Sb antimonio, W tungsteno; Ni nichel, Re renio; Co cobalto; Mn manganese; Cr cromo; Bi bismuto; Au oro, Hf afnio.

TAV. 2

Grosso tornese forato

Fig. 13

Soldino forato

Fig. 14

Gran bianco forato

Fig. 15

Soldino autentico

Fig. 16

Soldino falso coevo

Fig. 17

Gran bianco autentico

Fig. 18

Gran bianchi falsi coevi o suberati di zecca

Fig. 19

Fig. 20

Fig. 21

Fig. 13. Grosso tornese sottopeso forato, su gentile concessione Bibliothèque Nationale Française (BnF), inv. n. A.F. 3067, Oddone tipo F3 (Ag, 3,51 g, 27 mm, 320°).

Fig. 14. Ludovico II duca d'Orléans, soldino, Palazzo Madama, Museo Civico d'Arte Antica, inv. n. 14397/N, (Mi, 0,902 g).

Fig. 15. Ludovico II duca d'Orléans, gran bianco, su gentile concessione Bibliothèque Nationale Française (BnF), inv. n. AF.ITL.3074.

Fig. 16. Ludovico II duca d'Orléans, soldino autentico, Palazzo Madama, Museo Civico d'Arte Antica inv. n. 14309/N, ex coll. Rasero, (Mi, 1,191 g).

Fig. 17. Ludovico II duca d'Orléans, soldino falso, Palazzo Madama, Museo Civico d'Arte Antica inv. n. 14317/N, ex coll. Rasero, (Lega di ottone, Cu+Zn, 2,535 g).

Fig. 18. Ludovico II duca d'Orléans, Gran bianco autentico, Palazzo Madama, Museo Civico d'Arte Antica inv. n. 14275/N, ex coll. Rasero, già coll. Paul Bordeaux, Parigi 1927, (Ag, 2,714 g).

Fig. 19. Ludovico II duca d'Orléans, Gran bianco falso coevo, (Lega di ottone, Cu+Zn, 3,46 g, C.P.).

Fig. 20. Ludovico XII, Gran bianco suberato, Palazzo Madama, Museo Civico d'Arte Antica, inv. n. 14272/N, ex coll. Maggiora-Vergano 1942, (Cu argentato, 2,642 g).

Fig. 21. Ludovico II duca d'Orléans, Gran bianco suberato, su gentile concessione Bibliothèque Nationale Française (BnF), inv. n. C3952, (Mi, peso n.d., 27 mm).

Analisi Elementale con Fluorescenza a Raggi X (XRF)

	Cu	Hg	Ag	Sn	Zn	Fe	Pb	Au	Sb	W	Ni	Re	Co	Mn	Cr	Bi	Hf
Mon. 13 D/																	
Mon. 13 R/		*non disponibile*															
Media																	
Mon. 14 D/	77,30	-	21,60	0,18	-	0,08	0,21	-	0,22	-	-	-	-	-	-	0,02	-
Mon. 14 R/	79,50	-	19,80	0,19	-	0,08	0,19	-	0,23	-	-	-	-	-	-	0,02	-
Media	**78,40**	**-**	**20,70**	**0,19**	**-**	**0,08**	**0,20**	**-**	**0,22**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**0,02**	**-**
Mon. 15 D/																	
Mon. 15 R/		*non disponibile*															
Media																	

	Cu	Hg	Ag	Sn	Zn	Fe	Pb	Au	Sb	W	Ni	Re	Co	Mn	Cr	Bi	Hf
Mon. 16 D/	81,70	-	17,80	0,09	-	0,01	0,93	0,09	0,33	-	-	-	-	-	-	-	-
Mon. 16 R/	78,30	-	18,80	0,07	-	0,01	1,27	0,13	0,41	-	-	-	-	-	-	-	-
Media	**80,00**	**-**	**18,30**	**0,08**	**-**	**0,01**	**1,10**	**0,11**	**0,37**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**
Mon. 17 D/	74,00	0,58	0,17	0,06	1,62	0,02	0,32	0,21	0,17	-	0,29	-	-	-	-	-	-
Mon. 17 R/	72,60	0,64	0,21	0,07	1,74	0,04	0,48	0,17	0,18	-	0,32	-	-	-	-	-	-
Media	**73,30**	**0,61**	**0,19**	**0,07**	**1,68**	**0,03**	**0,40**	**0,19**	**0,17**	**-**	**0,31**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**
Mon. 18 D/	9,6	-	88,9	-	-	0,11	1,9	0,3	0,4	-	-	-	-	-	-	0,05	-
Mon. 18 R/	10,2	-	86,1	-	-	0,12	1,5	0,4	0,4	-	-	-	-	-	-	0,06	-
Media	**9,9**	**-**	**87,5**	**-**	**-**	**0,12**	**1,7**	**0,4**	**0,4**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**0,05**	**-**

	Cu	Hg	Ag	Sn	Zn	Fe	Pb	Au	Sb	W	Ni	Re	Co	Mn	Cr	Bi	Hf
Mon. 19 D/	91,20	2,55	3,27	0,81	2,37	0,03	0,21	0,88	0,17	-	-	-	-	-	-	-	-
Mon. 19 R/	87,60	2,09	3,83	0,87	2,61	0,03	0,19	0,98	0,18	-	-	-	-	-	-	-	-
Media	**89,40**	**2,32**	**3,55**	**0,84**	**2,49**	**0,03**	**0,20**	**0,93**	**0,18**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**
Mon. 20 D/	49,83	-	45,70	0,21	-	0,21	0,89	0,18	0,25	-	0,12	-	-	-	-	0,04	-
Mon. 20 R/	53,17	-	47,30	0,31	-	0,25	0,91	0,17	0,33	-	0,13	-	-	-	-	0,03	-
Media	**51,50**	**-**	**46,50**	**0,26**	**-**	**0,23**	**0,90**	**0,18**	**0,29**	**-**	**0,13**	**-**	**-**	**-**	**-**	**0,04**	**-**
Mon. 21 D/																	
Mon. 21 R/		*non disponibile*															
Media																	

La monetazione tradizionale di Carlo V per Milano

di Antonio Rimoldi

Le coniazioni milanesi a nome di Carlo V d'Asburgo sono state spesso oggetto di studi numismatici, soprattutto relativi alle simbologie classicheggianti delle emissioni sul piede dello scudo d'argento e all'operato dello Scultore Cesareo Leone Leoni presso la zecca di Milano. Tutte le altre emissioni risultano spesso solamente descritte nei testi di riferimento catalogico; non vi sono studi specifici circa questioni di ordine cronologico, innovazione iconografica e collocazione nel variegatissimo (e caotico!) panorama del circolante monetario milanese negli anni '30 e '40 del XVI secolo. In questa sede tenteremo quindi di gettare luce su queste emissioni meno note e ancor meno comprese appieno nella loro logica economica.

Bisogna anzitutto chiarire un concetto che cozza con il tradizionale approccio puramente collezionistico alla monetazione milanese: la dominazione di Carlo V sul Ducato non è la dominazione di un sovrano spagnolo ma piuttosto la dominazione diretta dell'Imperatore su un suo feudo. La mancanza di un erede alla morte di Francesco II Sforza aveva portato al naturale ritorno dei territori ducali sotto il potere diretto della corona imperiale. Certo Carlo era anche sovrano di Spagna, ma non per quanto riguarda il formale potere operante in Milano che sempre fu (durante il suo dominio) quello imperiale. Quanto appena enunciato è sempre chiaramente espresso sui materiali monetali: *Imperator Caesar Avgvstvs* e *Romanorum Imperator* sono titolature ricorrenti e presenti quasi in ogni tipologia emessa. Non sono mai presenti invece i titoli di Re di Spagna e di Duca di Milano. Conseguenza diretta di questo assetto politico fu la ferma volontà di mantenere un sistema monetario di stampo smaccatamente italiano oltreché milanese, volontà che portò alla copia pedissequa dei valori del circolante sforzesco (e franco-milanese) per i primi 4 anni di governo imperiale.

I nominali emessi nella prima fase di coniazione sotto il dominio carolino, tra il 1535 ed il 1539, sono sei: il testone, il grossone[1], il denaro da soldi 3 denari 3, la terlina, la duina[2] ed il denaro. Il nome dell'Imperatore presenta una grafia ancora mista: KROLVS o CAROLVS. In quasi tutte le tipologie emesse in questo arco temporale solo una delle due grafie può essere riscontrata[3], casi di utilizzo misto sono stati reperiti limitatamente al nominale della duina. Affrontiamo ora la complessa attribuzione dei corretti valori e soprattutto la collocazione in questo periodo e non in quello post-1539.

Sicuramente non pone problemi l'identificazione del testone[4] (Tav. I, Fig. 1) e la sua collocazione cronologica. Il tipo imita pienamente l'emissione di Francesco II Sforza[5], con le naturali differenze nell'esplicitazione del cambio di governante. Gli unici punzoni figurati creati exnovo furono l'aquila bicipite da includere nello scudo araldico e la corona imperale da apporre sopra quest'ultimo. Riteniamo assai calzante la denominazione di *testone* data tipicamente dai riferimenti catalogici: tale denominazione è quella infatti sempre presente nei documenti dell'epoca, accompagnata poi solitamente dal valore in soldi o dalla denominazione di " testoni novi [nuovi, N. d. A.]" per distinguerli dai testoni stemmati emessi dagli ultimi Sforza e dai sovrani Francesi.

Assai più complessa invece è risultata l'identificazione e la collocazione cronologica di quel nominale che abbiamo precedentemente definito *grossone*. Questo nominale, di valore vari-

[1] Nominale noto in letteratura ma con altra nomenclatura, cfr. di seguito per l'identificazione all'interno dei materiali noti.

[2] Questo nominale non era mai stato identificato nella monetazione milanese di Carlo V. Come vedremo di seguito la sua identificazione è possibile grazie ad una sicura evidenza documentale oltre che per motivazioni di carattere strettamente pratico.

[3] Tipologie con sola grafia KROLVS: testone, denaro da soldi 3 denari 3. Tipologie con sola grafia CAROLVS: grossone, terlina, denaro.

[4] CRIPPA 1990, p. 51, n. 9.

[5] CRIPPA 1986, p. 327, n. 3.

abile tra i soldi 18 ed i soldi 19 denari 6, compare con insistenza nelle grida monetarie di alta epoca carolina senza però che vi sia alcuna descrizione iconografica o pondometrica. La moneta è certamente identificabile con un tipo di Luigi XII di Francia, denominato appunto grossone e del valore di soldi 18[6], mentre fino ad oggi non era stata proposta alcuna identificazione con monete a nome dell'Asburgo. Notiamo come tra le monete milanesi di Carlo V vi sia una tipologia (Tav. I, Fig. 2), denominata nei testi più recenti "berlinga", con dati pondometrici pressoché identici all'appena citato grossone. I conii non appartengono certamente al corpus delle opere leoniane, mentre vi è una piena coincidenza stilistica con emissioni del 1539 o precedenti. Il complesso stemma araldico in petto all'aquila bicefala è infatti il medesimo presente nel rovescio del soldi 3 denari 3 (tipologia che, vedremo di seguito, fu tra le prime coniate dal neo-governo asburgico) mentre il volto del Sant'Ambrogio a cavallo è nel medesimo stile di quello presente sulle emissioni grosse del 1539[7]. Tali affinità ci portano a collocare la "berlinga" nel periodo ante-1539, nonostante la prima comparsa di tale nome in riferimento ad una moneta milanese sia riferibile al 1546. Bisogna infatti sottolineare come *berlinga* non fosse una denominazione ufficiale ma bensì di carattere popolaresco, riferita inizialmente alle sole monete veneziane, e successivaente anche gonzaghesche sia mantovane che del Monferrato.

Le due monete - la berlinga (moneta non milanese, ricordiamolo) ed il grossone "di Milano" - ebbero un corso distinto fino al 1 febbraio 1539, allorché una riforma dei valori le pose al medesimo corso di soldi 18 (con quindi un decremento di soldi 1 per la berlinga e di soli soldi 6 per il grossone "di Milano"). Questa coincidenza di valore portò quindi, nel tempo, ad indicare col nome di *berlinga* anche il grossone milanese, quest'ultimo nominale infatti sparirà dalle grida monetarie proprio a partire dall'inizio degli anni '40 del XVI secolo.

Sia il testone che il grossone di Carlo V furono probabilmente coniati in quantità piuttosto limitate; come suggerirebbero sia la attuale elevata rarità delle tipologie sia la presenza di un numero assai ristretto di conii. Con questi soli due nominali si completa il panorama del numerario argenteo emesso tra gli anni 1535 e 1539 dalla zecca meneghina, assai più prolifica come ora vedremo per quanto concerne la monetazione in mistura.

La tipologia in biglione di maggior valore è il denaro da soldi 3 denari 3[8] (Tav. I, Fig. 3), denominato erroneamente nella bibliografia tradizionale *mezzo bianco*. Con quest'ultimo nome infatti si intendeva il denaro da soldi 4 denari 6[9], come emerge dalle evidenze archivistiche dell'epoca[10]. Carlo Crippa aveva già ipotizzato nella sua opera sulla monetazione milanese l'identificazione di questo nominale col denaro da soldi 3 denari 3[11], una moneta che troviamo citata in tutte le grida monetarie emanate nel Ducato in alta epoca asburgica. La moneta carolina risulta equivalente ad un numerario[12] già emesso dalla zecca meneghina, quello della "colombina da ss. 3 den. 3[13]", emessa durante il dominio di Massimiliano Sforza.

Il denaro da soldi 3 denari 3 carolino presenta il medesimo stemma con le armi araldiche dei domini asburgici già incontrato sul grossone. Uno stemma di identica composizione era già stato impiegato in una moneta italiana di Carlo V: il cavallotto coniato ad Asti tra il 1530 ed il 1531[14] (Tav. I, Fig. 4). Le affinità sono talmente stringenti - addirittura nel disegno della maggior parte dei punzoni figurati - da poter assegnare con buona probabilità la paternità dei conii milanesi e di quello astigiano al medesimo incisore, purtroppo anonimo. Come vedremo di seguito questo caso di affinità con i materiali

[6] CRIPPA 1986, p. 285, n. 5 (con nomenclatura errata). Per la corretta identificazione del valore di questa tipologia, cfr. TOFFANIN, p. 9.
[7] Cfr. i nominali da soldi 32 e da soldi 8.
[8] CRIPPA 1990, p. 68, n. 19.
[9] Come vedremo in seguito tale nominale verrà riproposto in paradigma asburgico nel 1545.
[10] MOTTA 1907, p.341, documenti del 1537, maggio 2 (Milano) e del 1539, marzo 8 (Milano).
[11] CRIPPA 1990, p. 68, in nota.
[12] CRIPPA 1986, p.
[13] Con questo corso e nomenclatura compare nelle tariffe trascritte in MOTTA 1896 riferibili al governo di Francesco II Sforza.
[14] CNI, vol. II, p. 44, nn. 3-9.

della zecca astigiana non risulta isolato[15], andando quindi a tracciare una tutt'altro che improbabile connessione tra le maestranze delle due zecche.

Passiamo ora all'esame della monetazione più minuta, frazionale del soldo. Il primo nominale di nostro interesse è quello della terlina[16] (Tav. I, Fig. 5), del valore di 3 denari e costituente quindi la quarta parte del soldo: da qui l'appellativo popolare di *quattrino*. Il tipo presenta numerose varianti, soprattutto nella presenza o meno delle iniziali S(anctvs) A(mbrosivs) e K(arolvs) V rispettivamente nei campi del diritto e del rovescio e negli eventuali simboli ad esse associati. Il tipo sforzesco o francese di riferimento è identificabile con numerose tipologie[17], il nominale infatti ebbe grande fortuna sia prima che dopo il dominio carolino. La terlina venne battuta forse a partire dal 14 dicembre 1536, data in cui il maestro di zecca Bernardino Scaccabarozzo venne autorizzato a coniare il presente nominale[18]. Parte dell'emissione sarebbe quindi stata distribuita ai poveri, secondo una radicata tradizione milanese di donativi di moneta spicciola in occasione delle festività natalizie[19].

Sappiamo che diversi conii per la produzione di questo nominale furono censiti tra i materiali di zecca nel 1542[20], così come erano ancora presenti i punzoni per imprimere il Sant'Ambrogio, la corona imperiale e l'aquila bicipite[21]. Tutto ciò ci porta a congetturare un periodo di emissione assai prolungato, forse fino al termine del dominio carolino. Avvalorerebbe questa ipotesi di prolungata emissione sia il cospicuo numero di varietà già evidenziato sia la piena corrispondenza solo di una ridotta percentuale degli esemplari a noi pervenuti alle specifiche del documento del dicembre 1536. Nella fonte infatti la legenda di diritto viene riportata come CAROLVS V IMPE, la maggior parte degli esemplari noti presenta però la legenda CAROLVS IMPE (priva quindi del numerale).

A titolo di curiosità evidenziamo come le terline fossero anche chiamate colloquialmente *testine*[22]; a causa della presenza al diritto del mezzo busto frontale di Sant'Ambrogio, mitrato e nimbato.

L'identificazione della duina (dal valore di due denari) tra i materiali milanesi carolini è stata resa possibile grazie ad una fonte archivistica[23] che va ad elencare abbastanza dettagliatamente i materiali presenti in zecca nel 1542, in occasione della presa in carico da parte di Leone Leoni. L'elenco riporta materiali riconducibili alle più comuni monete di Carlo V per Milano, tra cui appunto la duina. Questo nominale non era mai stato identificato come tale in letteratura nonostante gli esemplari siano assai comuni e copiosamente presenti in raccolte pubbliche e private. Risulta invece già accertata la coniazione durante il governo sulla città di Milano da parte di Luigi XII di Francia[24], questa emissione costituì con tutta probabilità il precedente su cui si inserì la tipologia asburgica.

Il tipo[25] è quello della comunemente detta "trillina", con croce fiorata al diritto e iniziale K coronata al rovescio (Tav. I, Fig. 6). Il riferimento nella fonte archivistica è piuttosto esplicito: "*Ponzoni n. tri per sculpire il dritto et il reverso delli stampi delle doyne, cioè uno ponzono per la corona, l'altro per la palma* [ciò che sta davanti, la prima lettera, l'iniziale. N. d. A.]*, et l'altro per la croce*.". Sorprende come il nominale della duina risulti pressoché assente nelle grida spagnole in materia monetaria; ipotizziamo

[15] Altra affinità, seppur meno degna di nota, è l'impiego misto nella zecca astigiana delle grafie KROLVS/CAROLVS. In riferimento all'uso presso l'atelier meneghino, cfr. *supra* nel testo.

[16] CRIPPA 1990, p. 72, n. 23. Per la denominazione di *terlina* anziché *trillina*, cfr. *ibidem*, p. 73 in nota.

[17] Cfr. ad esempio CRIPPA 1986, p. 294, n. 17 (Luigi XII di Francia); p. 310, nn. 4-5 (Massimiliano Sforza); p. 319, n. 6 (Francesco I di Francia) e pp. 332-333, nn. 11-12 (Francesco II Sforza).

[18] ZANETTI, BELLATI, tomo VI, parte III, serie H.1/8, p. 35.

[19] *Idem*.

[20] Archivio di Stato di Milano, Notarile 8356, notaio Felice Fazio q. Filippo, lista C: "*Torselli n. 13 da quatrini* [sic]".

[21] *Ibidem*, lista A: "*Ponzoni n. quatro [sic] per sculpire il dritto della stampa delli quatrini* [sic]*, cioè la testa de S.to Ambrogio con il petto, et l'aquila et la diadema per il reverso*".

[22] ARGELATI, parte II, p. 284.

[23] Archivio di Stato di Milano, Notarile 8356, notaio Felice Fazio q. Filippo, lista A.

[24] Il tipo è quello descritto in CRIPPA 1986, p. 295, n. 18; con l'errata denominazione di *trillina*. Per la corretta denominazione di *duina* cfr. BAZZINI 2019.

[25] CRIPPA 1990, p. 74, n. 24 (con la denominazione errata di *terlina*).

come l'infimo valore intrinseco e l'identità di peso portarono nel tempo ad un naturale allineamento col valore della terlina/quattrino.

La collocazione tra le emissioni ante-1539 è ipotetica, ben supportata però dalle affinità di stile epigrafico con i conii certamente ascrivibili a questa fase. L'elevatissimo numero di esemplari oggi reperibili suggerisce come con buona probabilità l'emissione proseguì anche nel periodo post-1539; stesso ragionamento può ben adattarsi anche al riguardo della terlina.

Conclude la serie delle monete di Carlo V ante-1539 il denaro "imperiale"[26] (Tav. I, Fig. 7), la più minuta moneta coniata durante il dominio asburgico del Ducato. Per i più prossimi precedenti all'interno del numerario meneghino rimandiamo alle emissioni, tutte relativamente rare, del periodo dal 1500 al 1535[27]. Questa tipologia venne battuta solamente per i primi quindici giorni del gennaio 1537 e risulta oggi di grande rarità. Le minuscole dimensioni del conio non permisero grandi virtuosismi artistici: la composizione artistica risulta estremamente semplice, se non addirittura stilizzata, con al diritto la mitria imperiale ed al rovescio la tradizionale croce fiorata.

La serie delle emissioni dal 1539 al 1542 risulta di grande interesse numismatico. Nel corso di questi anni infatti si ebbero alcuni tentativi, più o meno fortunati, finalizzati ad una ricerca di adeguamento dei valori del circolante grosso alle fluttuazioni di valore dei metalli preziosi. Le monete più minute, in mistura bassissima, vennero mantenute al solito corso mentre il numerario in mistura a buon tenore d'argento venne sostituito con tipi di nuova coniazione oppure messo temporaneamente fuori corso[28]. Per avere una sintetica panoramica su questi avvenimenti relativi soprattutto all'anno 1539 risultano assai utili i documenti trascritti in una consultazione in materia monetaria risalente al 1596, riportata dall'Argelati[29].

Tra le emissioni di nuova coniazione citiamo il massimale argenteo da soldi 32[30] (la prima moneta meneghina con ritratto di Carlo V) ed il suo sottomultiplo da soldi 8[31], due valori senza precedenti nella monetazione degli ultimi Sforza e dei re Francesi. Risultano invece copie pedisseque delle emissioni ducali il nominale da soldi 2 denari 6[32] (comunemente chiamato *parpagliola*) e quello da un soldo[33].

Nel caso della parpagliola (Tav. I, Fig. 8) possiamo vedere un classico tentativo di sostituzione del circolante di epoca sforzesca. Alla fine del 1538 infatti venne ordinato il ritiro delle parpagliole circolanti nel Ducato e vi fu la formale anticipazione della prossima sostituzione con moneta di nuovo conio emessa a partire dagli inzi dell'anno seguente[34]. Il tipo iconografico asburgico ricalca esattamente quello del "doppio grosso" astigiano[35] sempre a nome di Carlo V (Tav. I, Fig. 9).

Il soldo (Tav. I, Fig. 10) costituisce invece un parziale esempio di imitazione del circolante franco-milanese a nome di Luigi XII[36]. Venne infatti mantenuto il tipo della croce fiorata al rovescio mentre al diritto troviamo una inedita raffigurazione dell'acciarino e della pietra focaia, chiaro rimando ai simboli costituenti il collare dell'Ordine del Toson d'Oro. Un tipo simile venne coniato anche nell'officina astigiana[37] (Tav. I, Fig. 11), con le armi dei domini asburgici in luogo degli elementi del collare dell'Ordine.

Concludono il *corpus* delle emissioni oggetto del nostro studio due nominali emessi durante l'operato di Leone Leoni presso la zecca mila-

[26] CRIPPA 1990, p. 75, n. 25.
[27] CRIPPA 1986, p. 296, n. 19 (Luigi XII di Francia); p. 311, n. 6 (Massimiliano Sforza); p. 320, n. 7 (Francesco I di Francia); p. 333, n. 13 (Francesco II Sforza).
[28] È il caso ad esempio del nominale da soldi 3 denari 3, il cui tenore di fino era pari a 362 millesimi circa (CRIPPA 1990, p. 68, in nota). Per una fonte del ritiro dalla circolazione cfr. ARGELATI, parte II, p. 284.
[29] ARGELATI, parte II, pp. 283-284.
[30] CRIPPA 1990, p. 46, n. 8.
[31] *Ibidem*, p. 64, n. 16.
[32] *Ibidem*, p. 69, n. 20.
[33] *Ibidem*, p. 70, n. 21.
[34] *Ibidem*, p. 69, in nota.
[35] CNI, vol II, p. 44, n. 10. Alla luce della denominazione di "parpagliola" del tipo milanese sarebbe consigliabile una messa in discussione della corretta nomenclatura del tipo astigiano, peraltro definito dubitativamente "doppio grosso?".
[36] CRIPPA 1986, p. 291, n. 12.
[37] CNI, vol. II, pp. 44-45, nn. 11-12.

nese. Altri nominali furono coniati in questo periodo, ma non costituiscono oggetto della nostra specifica attenzione in quanto trattasi di valori non collocabili all'interno del sistema monetario milanese pre-asburgico. Unica parziale eccezione sarebbe costituita dai pezzi da soldi 10[38] e 5[39], coniati nel 1546[40], e dal pezzo da soldi 25[41] in quanto tutti nominali multipli della parpagliola[42]. Ad ogni modo trattasi di numerario di nuova introduzione, con valori inediti rispetto al circolante emesso in bassa epoca sforzesca.

Nel novembre 1545 la zecca milanese inziò a battere denari da soldi 4 denari 6[43] (Tav. I, Fig. 12), la tipologia[44] è comunemente nota con il nome di *mezzo bianco* e costituisce la rivisitazione in chiave carolina del grosso col sempre-vivo[45] coniato durante il ducato di Francesco II Sforza. L'iconografia risulta piuttosto complessa: al diritto troviamo l'aquila bicipite con in petto lo stemma d'Austria, al rovescio una bella raffigurazione di Sant'Ambrogio nell'atto di percuotere con lo staffile un cavaliere disarcionato. Vogliamo sottolineare come quest'ultima raffigurazione sia del tutto simile nell'impostazione del Patrono al Giove raffigurato nell'affresco "La Caduta dei Giganti" ad opera di Perino del Vaga, realizzato tra il 1531 ed il 1533 nel Palazzo dei Principi a Genova[46].

Dobbiamo aspettare gli ultimi anni di governo di Carlo V su Milano[47] per la coniazione di un altro nominale di matrice sforzesca, il sesino[48] (Tav. I, Fig. 13), del valore di sei denari. Il circolante emesso precedentemente al governo carolino è identificabile con un tipo a nome di Luigi XII[49], uguale alla nuova emissione solamente nel valore. Il tipo asburgico infatti è ancora una volta in stringente similitudine (ma forse sarebbe più appropriato parlare di "piena identità") iconografica con il sesino coniato ad Asti sempre a nome di Carlo V[50] (Tav. I, Fig. 14).

Terminata la nostra panoramica sulle emissioni "sforzesche" di Carlo V emerge un quadro inedito della monetazione milanese del *Romanorum Imperator*.

Anzitutto evidenziamo le profonde connessioni artistiche con l'officina della zecca di Asti, connessioni che ci conducono ad ipotizzare una almeno parziale identità di persone impiegate nella zecca piemontese ed in quella lombarda. Se in alcuni casi specifici – come la parpagliola od il sesino – la similitudine iconografica è talmente smaccata da poter essere a tutti gli effetti considerata imitazione di un prototipo, nel caso della composizione dello stemma Asburgico le similitudini sono non a livello di ripetizione tipologica quanto di stile nei dettagli. La resa dei minuti particolari nelle armi araldiche richiede un apporto artistico certamente più "personale" – per il gran numero di piccoli elementi e per la composizione delle partiture – rispetto alla copia di un'aquila bicefala o di una croce, auspichiamo quindi che futuri studi possano gettare luce sui maestri incisori operanti nall'*atelier* milanese antecedentemente alla stabile assunzione del Leoni come *Maestro delle Stampe*.

Da un punto di vista strettamente economico possiamo invece vedere riflessa nelle coniazioni caroline la necessità – più o meno impellente a seconda dei diversi nominali – di sostituire il caotico insieme del circolante sforzesco e francese con tipi emessi (e garantiti!) dal governo imperiale. Ciò è ovviamente più evidente per il numerario in mistura di titolo elevato; i tipi in lega maggiormente erosa invece non erano nemmeno oggetto dei frequenti cambi di corso in base alle fluttuazioni del

38 CRIPPA 1990, p. 62, n. 15.
39 *Ibidem*, p. 66, n. 17.
40 *Ibidem*, p. 63, in nota.
41 *Ibidem*, p. 57, n. 12.
42 Dato il valore della parpagliola pari a soldi 2 denari 6, ricaviamo le seguenti equivalenze: 25 soldi = 10 parpagliole; 10 soldi = 4 parpagliole; 5 soldi = 2 parpagliole.
43 CRIPPA 1990, p. 67, in nota.
44 *Ibidem*, p. 67, n. 18.
45 CRIPPA 1986, p. 330, n. 7, erroneamente denominato *da soldi 5* in quanto del valore inziale di ss. 4 den. 9. Per il corso fissato a ss. 4 den. 6 cfr. Archivio di Stato di Milano, *Grida sul corso delle monete*, grida del 16 aprile 1531.
46 Per un approfondimento su questa tipologia, sul confronto con l'affresco di Perino e sulle similitudini artistiche con altri materiali sia monetali che medaglistici cfr. RIMOLDI 2020.
47 I conii approntati ante-ottobre 1554 furono pagati il 26 novembre 1558, regnante Filippo II. Cfr. Archivio di stato di Milano, Registri della Cancelleria e di Magistrature Diverse, XXII, 12.
48 CRIPPA 1990, p. 71, n. 22.
49 CRIPPA 1986, p. 293, n. 15.
50 CNI, vol. II, p. 45, nn. 13-14-15.

prezzo dell'argento (e dell'oro). Per questi ultimi tipi – parpagliole e terline in special modo – il danno più grave per l'economia meneghina era causato dalle numerose falsificazioni, che come abbiamo visto portarono in alcuni casi al tentativo di completo ritiro del vecchio circolante e alla pronta sostituzione con numerario di nuovo conio.

La monetazione carolina per Milano quindi – soprattutto nei frazionali argentei ed in mistura – porta alla delineazione di una politica monetaria ben precisa, finalizzata a riportare ordine (non sempre con lo sperato successo) nei mercati del Ducato di Milano. Evidente, così come del resto logica, risulta anche la finalità di propaganda del diretto dominio dell'autorità imperiale sul milanese. Sarebbe quindi un grave errore relegare le emissioni meno appariscenti di Carlo V per Milano ad un ruolo secondario sia da un punto di vista strettamente numismatico che artistico; esse infatti costituiscono non solo una buona percentuale delle emissioni ma anche un punto d'incontro filologicamente necessario tra le coniazioni "moderne" della Milano spagnola e quelle ancora legate al periodo medievale e rinascimentale.

Bibliografia

Argelati F. 1750-1759, *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, 6 parti, Milano.

Bazzini M. 2019, *Una moneta dimenticata: la duina milanese di re Luigi XII d'Orléans (1500-1512)*, "Comunicazione. Bollettino della Società Numismatica Italiana", autunno 2019, anno XXXII, n. 74, pp. 39-45.

CNI = Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri Paesi, XX voll., Roma 1910-1943.

Crippa C. 1986, *Le Monete di Milano dai Visconti agli Sforza dal 1329 al 1535*, Milano.

Crippa C. 1990, *Le Monete di Milano durante la dominazione spagnola dal 1535 al 1706*, Milano.

Motta E. 1896, *Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano*, "*Rivista Italiana di Numismatica*", anno IX, pp. 83-98/247-260/391-404, Milano.

Motta E. 1907, *Documenti per la zecca di Milano (anni 1538-1562)*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, anno XX, pp. 341-342, Milano 1907.

Rimoldi A. 2020, *Sul mezzo bianco di Carlo V con S. Ambrogio*, in *Crippa Numismatica – Curiosità Milanesi*, online 25 gennaio 2020.

Toffanin A. 2018, *Bollettino di Numismatica, Collezione di Vittorio Emanuele III, n. 62, La Zecca di Milano (1500 – 1512)*, Roma 2018.

Zanetti – Bellati = G. A. Zanetti, F. Bellati, *Raccolta di documenti, tipi, e memorie diverse sulle Zecche, e Monete d'Italia, fatta già dal sig. Guid'Antonio Zanetti di Bologna, ed ordinata, e notabilmente aumentata da Francesco Bellati*, 25 voll. manoscritti conservati presso le Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, serie H.1/1-25.

Tav. I

Fig. 1
Numismatica Ars Classica asta 81,
Milano 30/11/2014, lot. 343

Fig. 2
(Collezione Privata)

Fig. 3
(Collezione Privata)

Fig. 4
Santamaria P. & P. Coll. Martinori,
Roma 24/11/1913, lot. 192

Fig. 5
(Collezione Privata)

Fig. 6
CNG Triton XVII, New York
6/1/2014, lot. 1089

Fig. 7
CNG asta e323,
26/3/2014, lot. 709

Fig. 8
CNG asta 96,
14/5/2014, lot. 1142

Fig. 9
CNI II, Tav. V, n. 4

Fig. 10
(Collezione Privata)

Fig.11
Nomisma asta 51,
RSM 14-15/10/2014, lot. 1279

Fig. 12
Varesi asta 65, Pavia
30/10/2014, lot. 437

Fig. 13
(Collezione Privata)

Fig. 14
Ghiglione asta M44, Genova
12/11/2009, lot. 466

Una moneta inedita emessa dalla zecca di Carmagnola a nome di Gabriele di Saluzzo, ultimo marchese

di Mario Veronesi

La zecca di Carmagnola iniziò ad operare producendo moneta a nome di Ludovico II marchese di Saluzzo (1475 – 1504). Continuò ad operare nel corso della reggenza di Margherita di Foix, che tenne la reggenza per il figlio Michele Antonio di Saluzzo. Operò poi a nome del marchese Michele Antonio e successivamente a nome del fratello Francesco, suo successore. Ultimo marchese fu Gabriele di Saluzzo (1537 – 1548) alla cui morte lo stato passò sotto il controllo della Francia e dal 1601, in seguito al trattato di Lione, alla casa Savoia. La zecca di Carmagnola seguì il destino dello stato e chiuse i battenti alla morte di Gabriele di Saluzzo.

La moneta oggetto di questo breve (fig. 1) è recentemente comparsa per l'identificazione in un forum francese di numismatica ed è stata classificata dal sottoscritto come douzain con croce piana (à la croisette) ad imitazione della stessa tipologia emessa a nome di Francois Ier (fig. 2).

Fig.1

Carmagnola: Gabriele di Saluzzo (1537 – 1548). Douzain. Mistura; Diam.24 mm; peso 1,43 g. CNI manca. M.I.R. manca.

D/ ✠ (2 ✶ sovrapposte) GABRIEL✶SALVCIARVM✶ MAR (2 ✶ sovrapposte) | Nel campo scudo coronato in cornice polilobata e anellata

R/ DATVM✶OPTIMVM✶ DESVRSVM✶EST✶ | Nel campo croce piana in cornice quadrilobata e anellata

Fig.2

Lyon: Francois Ier le restaurateur de lettres (1515 – 1547). Douzain. Mistura; Diam.25 - 26.; peso 2,73 g. Sombart 4368.

D/ + FRANCISCVS•D•GRA• FRANCOR•REX•F• (colomba); sotto lo scudo D. | Nel campo scudo reale coronato in cornice polilobata e anellata

R/ + SIT•NOMEN:DNI: BENEDICTVM•F (colomba). Nel campo croce piana in cornice quadrilobata e anellata

Fig.3

Carmagnola: Gabriele di Saluzzo (1537 – 1548). Grosso. Mistura; Diam. 26 mm; peso 2,10 – 2,34; g. Cfr. CNI 5 – 8. M.I.R. 160.

D/ ✠ ✶GABRIEL✶ SALVCIARVM✶ MAR✶ Nel campo scudo coronato in cornice trilobata.

R/ DATVM✶OPTIMVM✶ DESVRSVM✶EST✶ Nel campo croce patente in cornice quadrilobata. Nei quarti della croce: M in 1 e 4; G in 2 e 3.

Fig.4

Montluel: Carlo II (1504 – 1553). Parpagliola da ¾i II° tipo. Mistura; Diam.25 mm; peso 1,31; g. Cfr. CNI I, manca. Cfr. M.I.R. 401.

D/ ✠ KAROLVS•II•SABAVDI | Nel campo scudo sabaudo in cornice trilobata.

R/ ✠ MARCHIO•IN•ITALI•R•M | Nel campo croce patente in cornice quadrilobata. Nei quarti della croce nodi sabaudi.

Facendo riferimento alle altre emissioni della zecca di Carmagnola a nome del marchese Gabriele di Saluzzo, non può sfuggire il fatto che la

legenda del verso ricalca precisamente quella del grosso (fig. 3), che per aspetto iconografico rappresenta l'imitazione della parpagliola sabauda da ¾[i] (fig. 4) (a tal proposito vedi anche le considerazioni di L. Giannazza, BdNonline 58-2017, p.30).

Anche il peso dell'esemplare della douzain qui in esame, di 1,43 g, (decisamente calante rispetto al peso nominale di riferimento del douzain di 2,7 g.) è paragonabile a quello delle parpagliole da ¾[i] circolanti all'epoca in Piemonte (Carlo II il buono, 1504 – 1553) e questo fatto, unitamente all'aspetto parzialmente confondibile con quello della parpagliola sabauda da ¾[i], rappresenta a mio parere il sotterfugio con cui lo zecchiere perpetrò la propria speculazione. Un peso coerente con il circolante piemontese, un aspetto iconografico che per grandi linee ricordasse quello sabaudo ma che, in virtù dell'aspetto iconografico sicuramente più aderente a quello della douzain, potesse facilmente inserirsi nel circolante d'oltralpe. Il mercato dei vari distretti del territorio francese era in effetti il vero ed unico mercato di destinazione di queste imitazioni e ciò è oggi dimostrato dai frequenti ritrovamenti che vengono costantemente segnalati da collezionisti e ricercatori francesi di monete imitative prodotte in Piemonte.

La moneta qui presentata è quindi una nuova tipologia da inserire nella esigua produzione a nome di Gabriele di Saluzzo. Di seguito gli altri nominali ad oggi conosciuti emessi a nome di Gabriele di Saluzzo:

Fig.5

Carmagnola: Gabriele di Saluzzo (1537 – 1548). Da 10 scudi. Oro; Diam. 29mm.; peso 33,82 g. *CNI II*, 1 (stesso conio del cornuto). MIR 158.

D/ ✠ GABRIEL:SALVCIAR:MAR | Nel campo stemma sormontato da elmo coronato e ornato dal cimiero, che esce dalla corona, e da svolazzi; ai lati G e M.

R/ : S ANCTVS:CO NSTANT : | Nel campo San Costanzo su un cavallo al passo verso destra tiene un vessillo appoggiato alla spalla.

Fig.6

Carmagnola: Gabriele di Saluzzo (1537 – 1548). Cornuto. Mistura; Diam. 29mm.; peso 4,02 g. Cfr. CNI II 2. MIR 159.

D/ ✠ GABRIEL:SALVCIAR:MAR | Nel campo stemma sormontato da elmo coronato e ornato dal cimiero, che esce dalla corona, e da svolazzi; ai lati G e M.

R/ : S ANCTVS:CO NSTANT : | Nel campo San Costanzo su un cavallo al passo verso destra tiene un vessillo appoggiato alla spalla.

Fig.7

Carmagnola: Gabriele di Saluzzo (1537 – 1548). Quarto. Mistura; Diam.19 mm; peso 0,8 – 2,34; g. CNI 9. M.I.R. 161.

D/ ✠ •GABRIEL• SALVCIAR•MAR• | Nel campo scudo coronato tra lettere G M, in cornice trilobata,

R/ testina •DATVM•OPTI• DESVRSVM•EST• | Nel campo croce patente in cornice quadrilobata. Nei quarti della croce: M in 1 e 4; G in 2 e 3.

Fig.8

Carmagnola: Gabriele di Saluzzo (1537 – 1548). Forte. Mistura; Diam.18 – 19 mm; peso 0,75 – 1,08; g. Cfr. CNI 10 – 14. M.I.R. 162.

D/ ✠ •GABRIEL• SALVCIAR•M• | nel campo G coronata

R/ testina •DATVM•OP• DESVRSVM•E• | Nel campo croce piana

Fig.9

Carmagnola: Gabriele di Saluzzo (1537 – 1548). Forte. Mistura; Diam.n.d.; peso 0,78; g. Cfr.CNI 15.

D/ ✠ ✸GABRIEL✸ SALVCIAR✸M✸ | Nel campo G coronata; la lettera G composta da due pezzi.

R/ testina ✸DATVM✸O✸DESVRSVM✸ E✸ | Nel campo croce piana.

Provenienza immagini

Fig. 1 - Foum online NVMISMATICOM. Link: [*https://www.numismaticom.com/t10877-carmagnola-imitation-douzain-de-gabriel-de-saluces*]

Fig. 2 - Vendita online, Comptoir des Monnaies.

Fig. 3 - Vendita online Auktionen Münzhandlung Sonntag.

Fig. 4 - Numismatica Felsinea Asta n. 2, corrispondenza 30 giugno 2015, lotto 2960.

Fig. 5 - *CNI II*, Tav. XLVI, n. 8. Conservato nella Collezione Numismatica dell'Hermitage di San Pietroburgo.

Fig. 6 - CNG Auction 85, corrispondenza 15 settembre 2010, lotto 1381.

Fig. 7 - *CNI II*, Tav. XLVI, n. 9. Conservato presso il Gabinetto Numismatico di Brera.

Fig. 8 - Numismatica Felsinea Asta n. 4, corrispondenza 4 luglio 2016, lotto 2960.

Fig. 9 - Archivio online Numista. Link: [*https://en.numista.com/catalogue/pieces49478.html*]

Bibliografia

CORDERO G. 1837, *Dell'istituzione delle zecche già possedute dai Marchesi di Saluzzo in Piemonte, 1836. In Atti della Reale Accademia Lucchese*, Lucca.

CNI I: Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri Paesi, volume I Casa Savoia, Roma 1910.

CNI II: Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri Paesi, volume II Piemonte-Sardegna (zecche d'oltremonti di Casa Savoia), Roma 1911.

DUPLESSY J. 1999, *Les Monnaies Francaises Royales de Hugues Capet à Louis XVI*, 2° ed., XXXX.

MOREL-FATIO A. 1866, *Monnaies inédites de Dezana, Frinco et Passerano*, Parigi.

ROGGIERO O. 1901, *La Zecca dei Marchesi di Saluzzo*, Pinerolo.

SOMBART S. 1997, *Catalogue des monnaies royales francaises de Francois Ier à Henri IV (1540 – 1610)*, Parigi.

VARESI A. XXXX, *M.I.R. Piemonte, Sardegna, Liguria, Isola di Corsica*, 2° ed., Pavia

La medaglia del Gruppo Carabinieri Reali dell'Egeo

di Diego D'Elia

Nel maggio del 1912 l'Italia, nell'ambito delle attività volte alla repressione del contrabbando di armi in atto tra la Turchia e le popolazioni libiche, soprattutto nella Cirenaica, occupò le isole del Dodecaneso, nel Mar Egeo.

Le unità militari videro la presenza di alcuni nuclei di Carabinieri, voluti dal Generale Alberto Pollio, Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, da dislocare in tutte le zone occupate, per ragioni di tutela dell'ordine pubblico, con l'obiettivo dell'instaurazione e della salvaguardia di normali relazioni politiche e amministrative tra gli occupanti e la popolazione locale. Si temevano infatti azioni di rappresaglia da parte degli elementi musulmani e filoturchi sia contro i locali che contro i reparti militari e le istituzioni civili italiane. Pochi mesi dopo tali unità furono riorganizzate con la costituzione di un nuovo, unico reparto[1] strutturato su un livello ordinativo più elevato: la *Compagnia Carabinieri Reali dell'Egeo*.

Con il Trattato di Ouchy (conosciuto anche con il nome di 'Pace di Losanna') dell'ottobre del 1912, che sancì la pace fra Italia e Impero Ottomano, fu stabilito che le isole egee occupate dagli Italiani sarebbero state restituite all'Impero Ottomano non appena la Sublime Porta avesse evacuato le sue truppe dalla Tripolitania e dalla Cirenaica e fossero cessati gli atti di ostilità contro l'amministrazione italiana in Libia. A seguito, tuttavia, del mancato rispetto da parte dei Turchi dei tempi previsti per l'esecuzione delle clausole del trattato, l'occupazione venne prolungata e lo scoppio della Prima guerra mondiale rese la presenza militare italiana del Dodecaneso di importanza strategica. Nel primo dopoguerra, con il trattato di Losanna del 1923, venne riconosciuta all'Italia la sovranità sulle isole egee (e sulla Libia)[2].

La Compagnia Carabinieri Reali dell'Egeo [3] venne posta alle dipendenze della Legione Carabinieri Reali di Napoli, che ne curava gli aspetti amministrativi e logistici, mentre per l'impiego dipendeva dal Governatore dell'isola di Rodi. Le attività svolte dai Carabinieri Reali in quelle isole furono particolarmente variegate, in quanto furono incentrate non solo sul normale servizio d'istituto, ma inclusero anche lo svolgimento di compiti notarili e di conciliazione, così come di quelli di ufficiali giudiziari nelle zone dove non erano presenti gli uffici della Regia Pretura, nonché di servizi postali, doganali, di riscossione dei tributi[4] e di protezione del patrimonio forestale[5].

---

[1] In realtà, in previsione tuttavia di una futura restituzione delle isole occupate alla Turchia, a guerra finita, o, dopo la fine della Prima guerra mondiale, alla Grecia, come invece previsto dall'accordo di Parigi, all'Arma dei Carabinieri Reali venne affidato il compito di istituire e formare un corpo di polizia locale che venne denominato, derivando il nome dal toponimo delle due maggiori isole sotto controllo italiano, *Corpo dei Carabinieri di Rodi e Castelrosso*. Questa forza di polizia era costituita da locali, quasi tutti di religione cristiana ortodossa, che potevano raggiungere i gradi da sottufficiale, ma inquadrati da ufficiali (dei carabinieri) italiani, al comando di un Tenente. Con il Trattato di Losanna del 1923, a seguito del riconoscimento delle isole egee occupate come possedimenti italiani, il Corpo venne sciolto, poco più di un anno dopo la costituzione.

[2] Per una panoramica in merito GANDINI 1934, mentre, per una storiografia più recente, PASQUALINI 2001, pp. 126-133 e PASQUALINI 2005, quindi ARCA PETRUCCI 2010 e PIGNATARO 2011.

[3] Alle dipendenze della Compagnia CCRR di Rodi, comandata da un Capitano, erano effettivi 10 Tenenti e 195 tra Sottufficiali e militari di truppa: FERRARA 2007, p. 232 (segnalo tuttavia che questo testo, al pari invero di ampia parte della storiografia inerente l'Arma, è privo di un apparato scientifico nonché dell'indicazioni delle fonti, trattandosi di testi dal marcato carattere divulgativo e agiografico, esponenti di dati spesso incompleti o in contraddizione tra loro).

[4] Questi ultimi, in particolare, vennero ceduti alla Regia Guardia di Finanza solo nel 1923, a seguito dell'integrazione delle isole del Dodecaneso nel Regno d'Italia, allorquando cioè quei territori furono equiparati al territorio metropolitano: la giurisdizione, gli ordinamenti e i servizi passarono da straordinari a ordinari, con la piena applicazione delle leggi e degli ordinamenti amministrativi vigenti in Italia.

[5] Cenni sui primi anni dell'Arma a Rodi in Archivio Storico dell'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Documentoteca, 37.24, «Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Bari – Compagnia di Rodi (Egeo)», nonché in GESMUNDO 2017, pp. 82-87.

Il 1° aprile 1937 la Compagnia venne elevata a *Gruppo Carabinieri Reali dell'Egeo*[6] e la dipendenza fu trasferita dalla Legione di Napoli a quella di Bari: cinque Comandi di ufficiale, due Sezioni e trentanove Stazioni costituivano la struttura dell'organizzazione territoriale dell'Arma in Egeo. Il primo Comandante del Gruppo fu il Tenente Colonnello Guido Grassini, che già aveva prestato servizio a Rodi, diversi anni prima, con il grado di Capitano[7].

Grassini si dedicò immediatamente alla connotazione del nuovo Comando, intervenendo energicamente sia nell'ambito delle attività di polizia giudiziaria che in quelle di Istituto, senza trascurare però un aspetto tipico della tradizione militare dell'epoca[8], che fino a quel momento, probabilmente a causa del carattere provvisorio dell'unità, e forse anche per il basso livello ordinativo, non era mai stato fatto[9]: la coniazione di una medaglia, di tipo "reggimentale", quindi non portativa e dunque priva di nastro[10], che veniva di norma offerta dal Comandante al personale dipendente all'atto del trasferimento ad altra sede o in caso di congedo dal servizio attivo, in ricordo del periodo trascorso presso il reparto cedente.

La scelta di Grassini (o, quanto meno, la sua approvazione quale committente) dei soggetti che avrebbero dovuto apparire su questa medaglia evidenzia con immediatezza l'elevato livello culturale e la sensibilità storica e artistica di questo ufficiale:

Fig. 1

D/ Intorno: GRVPPO – CARABINIERI – REALI – DELL'EGEO, inframmezzato dal Nodo di Savoia. Al centro: "rosa di Rodi". In basso, punzone dell'argento e marchio della ditta esecutrice (losanga con sigla 223 MI, inframmezzata da un fascio littorio).
R/ Stemma araldico dell'Arma dei Carabinieri Reali, con smalti policromi.
Metallo: AR e AE (è noto anche un esemplare in argento dorato). Diametro: mm 32. Peso: g. 15 (compresa la contromaglia). Incisore: //. Luogo di committenza / produzione: Milano / Stabilimento Artistico F. M. Lorioli Fratelli.

Questa medaglia si distingue per sobrietà ed eleganza. Priva di firma dell'incisore, ma di raffinatissima fattura[11] e nello stesso tempo semplice

[6] Come normalmente di fatto indicato. La denominazione ufficiale è invece *Gruppo Autonomo Carabinieri Reali delle isole italiane dell'Egeo*.

[7] GRASSINI 1935, pp. 45-48.

[8] Nell'Arma dei Carabinieri l'uso di far coniare le medaglie "reggimentali" permase con regolare continuità fino agli anni Novanta del secolo scorso, toccando uno dei vertici di raffinatezza artistica più elevati con la serie di medaglie dedicate a molteplici Comandi e Reparti incise da Luciano Zanelli (una antologia delle medaglie dedicate all'Arma, costituita dagli esemplari donati alla Santa Sede, in ALTERI (a cura di) 2006, pp. 253-289). Negli anni successivi fino ai giorni nostri non sono mancate delle iniziative di coniazione di medaglie da parte del Comando Generale così come su iniziativa di singoli Reparti, ma si è trattato di casi eccezionali, non paragonabili né per quantità né, tantomeno, per qualità alla tradizione numismatica degli anni precedenti.

[9] L'unica altra menzione di un reparto dell'Arma dei CC.RR. nelle isole dell'Egeo compare nella medaglia commemorativa, non ufficiale, coniata per conto della VI Divisione Speciale, agli ordini del Generale Giovanni Ameglio, poi Governatore delle isole occupate dell'Egeo, a ricordo dello sbarco sull'isola di Rodi: al dritto, lungo il bordo esterno, sono elencati i reparti che presero parte all'evento, tra i quali la *Sezione CC.RR. Legione di Torino*.

[10] Le medaglie "reggimentali" – e, sulla loro scia, le croci delle Divisioni del Regio Esercito nonché altre realizzazioni faleristiche – derivano direttamente da quelle portative, che ovviamente erano corredate da maglia e contromaglia e dal relativo nastro, delle quali hanno conservato, di fatto ma non di diritto, questa caratteristica. La ricezione positiva di questi elementi, necessarî nelle decorazioni portative, è l'esito di una associazione immediata e spontanea del valore simbolico, che qui rimane nel solo significato morale e storico, spesso associato all'elemento araldico che con frequenza le connotava, di queste medaglie (e croci) alla dignità e all'importanza delle medaglie al valore o commemorative, che erano invece coniazioni ufficiali di Stato. La presenza della maglia e della contromaglia costituivano cioè gli elementi esteriori di differenziazione, come ho detto di fatto e non di diritto, dall'originaria valenza "monetaria" di questi oggetti: ancorché assegnati in dono – un "soldo", dunque, dal punto di vista dell'eco storica – al militare che aveva ben servito per un adeguato periodo di tempo presso un dato reparto, la conservazione di elementi propri di una decorazione nobilitavano questi oggetti e la loro valenza morale. Erano invece prive di maglia e contromaglia le medaglie di modulo grande, spesso realizzate da celebri maestri incisori, nonché numerate e contraddistinte da elementi di presentazione e corredo che ne connotavano con immediatezza la natura di opera d'arte, che erano ovviamente per loro stessa natura non portative.

[11] Come si avrà notato studiando la fotografia, lo smalto del primo quarto dello stemma araldico è danneggiato, evidenziando la caduta di alcuni frammenti. Si tratta in realtà di un difetto di fabbrica: tutti gli esemplari a me noti e visionati di

fino ad apparire minimale, essa racchiude invece in sé, e manifesta con vivida forza, l'idea di solidità e rigore che l'Arma era chiamata ad esprimere anche in quelle terre. La scelta degli elementi iconografici che la corredano – si noti, due soltanto, ubicati uno sul dritto e uno sul rovescio – costituiscono la perfetta traduzione simbolica della legenda: da una parte la rosa di Rodi, simbolo per eccellenza dell'isola stessa, dalla quale infatti trae il nome, ampiamente utilizzato nella monetazione rodia fin dall'antichità classica[12] (e invero ripreso anche per la coniazione di altre medaglie emesse durante l'occupazione italiana[13]), dall'altra lo stemma dell'Arma dei Carabinieri Reali[14], affidando all'emblema araldico l'espressione limpida e certa dell'autorità costituita.

Fig. 2
Didramma in argento di Rodi. (Foto da Gerhard Hirsch Nachfolger Auction 371, München 9 February 2022, Lotto n. 1125)

Appare dunque chiaro il messaggio iconologico: in un richiamo alla cultura e all'identità storica del luogo, che quindi non viene interrotta o negata dalla presenza italiana, ma che al contrario viene rinverdita e riportata ai fasti antichi, l'Arma si pone quale garante dell'ordine e della sicurezza, assicurando con la propria presenza, sigillata dal blasone, la proficuità dello stato di diritto vigente. L'eleganza formale di questo manufatto è duplice: se da un lato, cioè, si attesta su un livello protocollare ineccepibile sia dal punto di vista istituzionale che storico-artistico, dall'altro, nel contempo, sottolinea la scelta di Grassini di evitare, con grande acume e profondo rispetto, i simboli bellici o gli emblemi legati alle vittorie sull'impero ottomano, pure relativamente recenti e di grande impatto politico, o comunque all'occupazione dell'isola[15].

Un'altra peculiarità di questa medaglia è costituita dal fatto che non sono al momento noti esemplari in oro, mentre è finora noto un solo esemplare in bronzo. Sulla scorta di un consolidato uso è comunque ben possibile che siano stati coniati alcuni esemplari in oro, mentre appare decisamente insolita la rarità dei pezzi in bronzo, che secondo la consuetudine, ampiamente diffusa e parimenti recepita, dell'utilizzo dei tre metalli[16] per questo tipo di medaglie, erano quelli coniati nel più alto numero di esemplari: di norma, le medaglie in argento erano destinate agli Ufficiali e ai Sottufficiali, mentre quelle in bronzo erano offerte ai graduati e militari di truppa; i pezzi in oro, invece, venivano donati agli Ufficiali Generali o alle più alte autorità civili, oppure agli Ufficiali di altri gradi, e più raramente ai Sottufficiali, che ave-

persona, tranne uno che però ho visto solo in fotografia, presentano infatti il medesimo difetto, nello stesso posto, e praticamente di identica entità. Malgrado questa imperfezione, questa medaglia costituisce uno dei più eleganti esempi di coniazione dello stemma araldico dell'Arma dei Reali Carabinieri mai realizzati.

12 In particolare, in alcuni didrammi, in oro e in argento, coniati a partire dal V secolo a.C. In merito, *unum ex multis*, ASHTON 2001, pp. 79-115, e riproposta, identica, nella moneta da due euro coniata dalla Grecia nel 2018, per commemorare il 70° anniversario dell'unione delle Isole del Dodecaneso con la Grecia.

13 Si veda, per esempio, la medaglia in bronzo, coniata in occasione del VI Agonale di Rodi, del 1936, dove al rovescio è presente la rosa di Rodi, inscritta tra due fasci littori (al dritto, facciata del Castello dei Cavalieri Gerosolimitani), oppure la medaglia generica, in bronzo, invero di grossolana fattura, coniata nel 1929, effigiante al dritto il profilo di Vittorio Emanuele III, e al rovescio la rosa di Rodi (con un piccolo ramo scaturente dallo stelo, a destra), affiancata a sinistra da una stella a cinque punte.

14 L'Arma dei Reali Carabinieri acquisì il diritto di fregiarsi di uno stemma araldico con il Regio Decreto del 7 luglio 1932. La concessione dello stemma venne prevista con il Regio Decreto del 2 maggio 1935, e fu sancita con le Regie Patenti del 27 maggio di quello stesso anno.

15 Grassini verrà rimpatriato, unitamente al Capitano Biagio Argenziano, su specifica disposizione di Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, fascista della prima ora, quadrumviro nella Marcia su Roma, nonché Accademico d'Italia e ambasciatore, governatore delle isole dell'Egeo dal 1936 al 1940: Archivio Storico dell'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Documentoteca, 37.21, *Rimpatrio del T. Col. Grassini Guido e Cap. Argenziano Biagio*.

16 Ai quali, in certi casi, si affiancavano delle leghe come il vermeil o altre simili, come accadde, ad esempio, per la medaglia commemorativa del primo centenario dell'Arma, opera dello scultore Enrico Tadolini e coniata dalla Regia Zecca: in merito mi permetto di rimandare a D'ELIA 2014, pp. 101-166.

vano maturato un periodo di permanenza al Reparto particolarmente lungo. Ne consegue dunque che la scelta del maggiore utilizzo dell'argento per queste medaglie sia stata probabilmente un altro gesto di ricercatezza e distinzione di Grassini.

Data la dispersione dell'archivio della ditta produttrice, non è al momento nota la tiratura di questa medaglia, che comunque, sulla base della mia esperienza personale, risulta essere particolarmente rara: cinque soltanto, infatti, sono gli esemplari in argento a me noti, e uno solo in bronzo, tutti in collezioni private.

Le vicende belliche che videro protagonista l'Italia nella Seconda guerra mondiale sono ben cognite: a seguito dell'armistizio con gli Alleati del settembre del 1943, le isole italiane dell'Egeo vennero occupate dalle truppe tedesche, e gran parte dei militari dell'Arma lì in servizio trovò rifugio in Palestina[17].

A Rodi dal maggio del 1945 subentrò l'amministrazione provvisoria britannica e nel 1947 l'isola venne definitivamente restituita alla Grecia, consegnando così alla Storia le vicende della presenza italiana su quei territori e quindi anche dell'opera dell'Arma lì in servizio, della quale questa medaglia costituisce una piccola, ma preziosa testimonianza.

Bibliografia

ALTERI G. (a cura di) 2006, *Il fondo Zanelli del Medagliere Vaticano. Catalogo a cura di Alfredo Papalia*, Città del Vaticano, pp. 253-289.

ARCA PETRUCCI M. (a cura di) 2010, *Atlante geostorico di Rodi. Territorialità, attori, pratiche e rappresentazioni (1912-1947)*, Roma.

Archivio Storico dell'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Documentoteca, 571.8, *Carteggio dei Carabinieri dell'Egeo*.

Archivio Storico dell'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Documentoteca, 37.21, *Rimpatrio del T. Col. Grassini Guido e Cap. Argenziano Biagio*.

Archivio Storico dell'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Documentoteca, 37.24, "Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Bari – Compagnia di Rodi (Egeo)".

ASHTON R. 2001, *The Coinage of Rhodes 408 - c. 190 BC*, in A. MEADOWS – K. SHIPTON (a cura di), *Money and its Uses in the Ancient Greek World*, Oxford, pp. 79-115.

D'ELIA D. 2014, *La medaglia commemorativa del Primo Centenario dell'Arma dei Carabinieri Reali*, "Culture del Testo e del Documento" 15, pp. 101-166.

FERRARA A. 2007, *Storia documentale dell'Arma dei Carabinieri. A cavallo di due secoli. Dalle prime missioni all'Estero all'epopea della Grande Guerra*, Roma, p. 232.

GANDINI T. 1934, *I Carabinieri Reali nel Mediterraneo orientale e particolarmente nelle Isole italiane dell'Egeo. Nel Circolo Ufficiali della Legione Allievi Carabinieri Reali il 18 aprile 1934*, Roma.

GESMUNDO R. 2017, *Carabinieri nel Dodecaneso*, "Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri" 2, pp. 82-87.

GRASSINI G. 1935, *I Carabinieri Reali nelle Isole egee*, "Rivista dei Carabinieri Reali. Rassegna di studi militari e professionali" 2, pp. 45-48.

PASQUALINI M. G. 2001, *Missioni dei Carabinieri all'estero. 1855-1935*, Roma, pp. 126-133.

PASQUALINI M. G. 2005, *L'esercito italiano nel Dodecaneso. Speranze e realtà. I documenti dell'Ufficio Storico dell'Esercito*, Roma.

PIGNATARO L. 2011, *Il Dodecaneso Italiano 1912-1947. L'occupazione iniziale 1912-1922*, Chieti.

[17] Un nucleo composto da un ufficiale e 16 sottufficiali del Gruppo CC.RR. di Rodi rimase clandestinamente sul posto fino al 1945, svolgendo funzioni di *intelligence* per il Comando inglese: Archivio Storico dell'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Documentoteca, 571.8, *Carteggio dei Carabinieri dell'Egeo*.

Raffaele Negrini

STUDIO NUMISMATICO

ASTE PUBBLICHE – ASTE ON LINE – STIME E PERIZIE

Via Privata Maria Teresa, 4

20123 - MILANO

WWW.NUMISMATICANEGRINI.IT

e-mail: stnegrini@tiscalinet.it

TEL. 02/8054028

.....dal 1967

Aste Pubbliche

Milano, Pavia,
Reggio Emilia,
Firenze, Vicenza

Interessati a

monete, medaglie e
libri di numismatica

PAVIA

Varesi s.r.l.

Viale Montegrappa 3 - 27100 Pavia - 0382.570685, 348.3174040
www.varesi.it info@varesi.it

NUMISMATICA ARS CLASSICA NAC AG

Monete Antiche	Ancient Coins
Greche - Romane - Bizantine	Greek - Roman - Byzantine
Medioevali - Rinascimentali	Mediaeval - Renaissance
Medaglie	Medals
Aste - Valutazioni	Auctions - Estimations
Compravendita	Sales & purchases

NUMISMATICA ARS CLASSICA NAC AG

Niederdorfstr. 43	3rd Floor, Genavco House
Casella postale	17, Waterloo Place
CH - 8022 Zürich	GB - London SW1Y 4AR
Tel +41 44 261 1703	Tel +44 20 7839 7270
Fax +41 44 261 5324	Fax +44 20 7925 2174
zurich@arsclassicacoins.com	info@arsclassicacoins.com

www.arsclassicacoins.com

Jean ELSEN & ses Fils s.a.

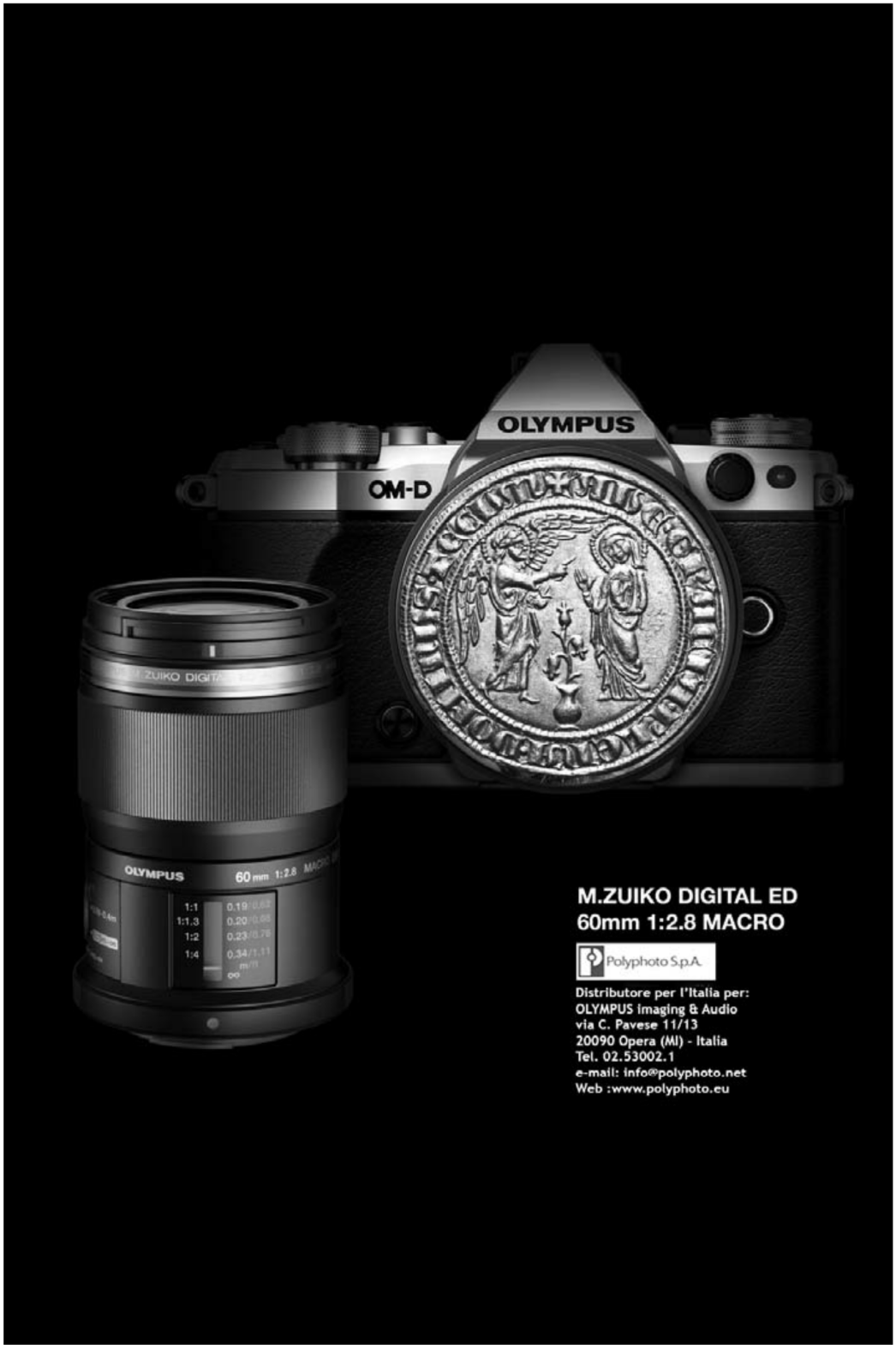
Monete antiche, del Medio Evo
e dei Tempi Moderni, Medaglie, puglie.

Noi organizziamo quattro vendite all´asta all´anno
e pubblichiamo anche dei listini prezzi.

Jean Elsen & ses Fils s.a.
Avenue de Tervueren, 65
B-1040 Bruxelles

Tel. : 32.2.734.63.56
Fax : 32.2.735.77.78

WWW.ELSEN.EU
NUMISMATIQUE@ELSEN.EU



M.ZUIKO DIGITAL ED
60mm 1:2.8 MACRO

Polyphoto S.p.A.

Distributore per l'Italia per:
OLYMPUS imaging & Audio
via C. Pavese 11/13
20090 Opera (MI) - Italia
Tel. 02.53002.1
e-mail: info@polyphoto.net
Web :www.polyphoto.eu

NOMISMA S.p.A.

ASTE
NUMISMATICHE

ACQUISTO
E VENDITA DI MONETE

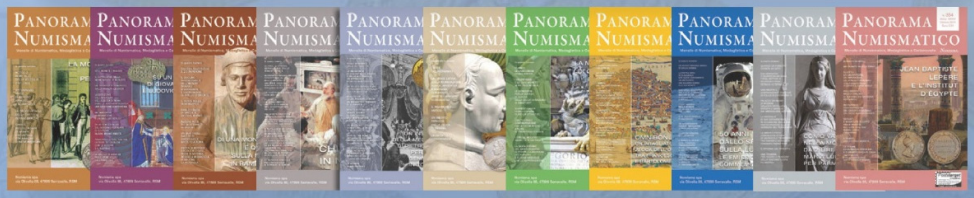
EDIZIONI

Nomisma spa
strada Bulumina, 6
47899 Serravalle RSM

tel. 0549 904012
fax 0549 904042
e-mail: info@nomismaweb.com

PANORAMA NUMISMATICO

www.panorama-numismatico.com



L'unica rivista numismatica mensile ancora stampata in Italia.
Monete, medaglie, calendario delle aste, calendario delle mostre
e dei convegni di numismatica, ricchezza e varietà degli articoli pubblicati.
38 anni di pubblicazioni negli Indici analitici sul nostro sito.

Abbonamento annuale 60,00 euro – Nomisma Card 110,00 euro

www.nomismaweb.com

NUMISMATICA
Scaligera

ACQUISTO e VENDITA
di monete e oggetti
da collezione

NUMISMATICA SCALIGERA S.r.l.
Via Filippini, 29A - 37121 Verona, Italia
tel. +39 345 32 57 359 - +39 339 89 19 133
numismatica.scaligera@gmail.com
www.numismatica-scaligera.it

a MONTECARLO —

Gadoury

ASTE DI PRESTIGIO

lot 173 asta 2020
AGGIUDICATA A **100 000€**

lot 1088 asta 2020
AGGIUDICATA A **50 000€**

lot 1590 asta 2019
AGGIUDICATA A **135 000€**

lot 1618 asta 2020
AGGIUDICATA A **120 000€**

lot 722 asta 2019
AGGIUDICATA A **120 000€**

asta.gadoury.com

Editions Gadoury, 57 rue Grimaldi 98000 MONACO / contact@gadoury.com / Tel : 00377 93 25 12 96

Auction Ready?

WELCOME TO OUR INTERNET LIVE AUCTION FOR COINS & MEDALS.

With the experience of more than 100 successfull live auctions, WAG ONLINE offers an innovative platform for purchasing and selling selected lots from collection areas all around the world – online, simple and reliable.

YOU ARE LOOKING FOR A PARTNER TO APPRAISE & SELL YOUR COLLECTION?
Get in touch with us. We look forward to assist you by offering your lots to our large customer base. We guarantee highly professional appraisals and individual full service throughout the entire process.

WAGO-AUKTIONEN.DE

WAG ONLINE

For further information please visit our website, or contact us directly:

WAG-Online oHG
Schleifmühlenweg 4
59755 Arnsberg / Germany
Phone: (+49) 2932-700101
E-Mail: info@wago-auktionen.de

AUKTIONSHAUS
H.D.RAUCH GmbH

1010 Wien

Graben 15

RAUCH

Cataloghi Aste disponibili online

Possibilità di partecipare da casa tramite Asta Live

Siamo a Vostra disposizione per domande chiarimenti

Chiamateci allo 0043 1 533 33 12 **Fax 0043 1 535 61 71**

e-mail: rauch@hdrauch.com **Il nostro sito: www.hdrauch.com**

Aste di Numismatica

VALUTIAMO SINGOLE MONETE O INTERE COLLEZIONI PER LE PROSSIME ASTE

GENOVA **MILANO** **ROMA**

CAMBI
CASA D'ASTE

CRIPPA NUMISMATICA
MILANO 1962

numismatica@cambiaste.com **cambiaste.com**

MARCO RINALDI

(già O. Rinaldi & figlio)

- CASA FONDATA NEL 1925 -

Acquisto e vendita

Monete
Medaglie
Libri di Numismatica

37121 VERONA - Via Cappello, 23 (Casa di Giulietta)
Telefono e fax: 045/8034032
e-mail: info@numismaticarinaldi.it
www.numismaticarinaldi.it

NUMISMATICA PICENA s.r.l.

Negozio on-line su:
www.numismaticapicena.com

Listino di vendita a prezzi fissi
invio gratuito

ACQUISTO E VENDITA
MONETE antiche,
medievali e moderne
LIBRI di Numismatica
STIME E PERIZIE

Via Calatafimi, 2
63074 San Benedetto del Tronto (AP)
Tel. 0735 582098 Fax 0735 575156
e-mail: *info@numismaticapicena.it*

Rimoldi
Numismatica
Arte e storia a tutto tondo
Via A. Manzoni 56, Canegrate (MI) – rimoldinumismatica.com
+39 347 57 40 936 – rimoldinumismatica@gmail.com

GIAMBAHISTORICALBOOKS
ACQUISTO E VENDITA
LIBRI E CATALOGHI
DI NUMISMATICA E MEDAGLISTICA
nigrottigiamba@libero.it – +39 335 6437102
WWW.GIAMBAHISTORICALBOOKS.IT
CF: FRNMGR57H55E6481 – P.IVA:01747740197

PAOLETTI S.r.l.
NUMISMATICA
a Trieste dal 1963

Acquisto e vendita di:
monete e medaglie per collezione
monete da investimento
Libreria numismatica

via Roma 3
34121 Trieste

t +39 040 639086
m +39 331 6648138

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2022 presso Tipografia Grafitalia di Peccioli (PI) per conto della Società Numismatica Italiana

LE PUBBLICAZIONI DELLA S.N.I.

- RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI

NUMERI ARRETRATI

Dal 1950/1 e 1952/3	Cad. € 26,00
1954 e 1955	Esauriti
Dal 1956 al 1958	Cad. € 26,00
1959	Esaurito
Dal 1960 al 1969	Cad. € 31,00
1970 e 1971	Esauriti
Dal 1972 al 1974	Cad. € 34,00
1975	Esaurito
1976 al 1987	Cad. € 34,00
1989 e 1990	Cad. € 36,00
1991 e 1992, dal 1994 al 2002	Cad. € 52,00
Dal 2003 al 2009	Cad. € 60,00
2010	Esaurito
Dal 2011	Cad. € 75,00

- ATTI DEI CONVEGNI

Zecca di Milano (1983)	€ 72,50
Centenario della Rivista (RIN 1988)	€ 72,50
"Moneta e non Moneta" (RIN 1993)	€ 77,50
"L'Agontano". Trevi, 12-12 ottobre 2001	€ 35,00 (per i soci € 25,00)

- COLLANA DI NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI

N° 1 Il collezionismo numismatico	€ 10,00
N° 2 Moneta locale e moneta straniera	€ 95,00
N° 3 Il Giubileo e i suoi simboli. La fonte numismatica e le medaglie del Museo Nazionale di Ravenna	€ 31,00
N° 4 La Moneta fusa nel mondo antico	€ 45,00
N° 5 L'immaginario e il potere nell'iconografia monetale	€ 23,00
N° 6 Atti Giornata Centenario C.N.I.	€ 20,00
N° 7 Provincia Dacia	€ 25,00
N° 8 Monete di Paestum	€ 25,00
N° 9 Giovanni Dattàri	€ 25,00
N°10 Saggi di Medaglistica	€ 25,00
N°11 La monetazione del Lazio tardoantico	€ 35,00
N°12 Le monete di età altomedievale nel Museo Archeologico di Cividale del Friuli.	€ 35,00

- ALTRE PUBBLICAZIONI

D'Incerti Vico - Le monete Papali dei XIX sec.	€ 13,00
Battaglia Giuseppe – La Monetazione Albanese	€ 10,00
RIN Indice di Numismatica 1888 1967	€ 13,00
RIN Indice di Medaglistica 1888 1967	€ 13,00
RIN Indice di Numismatica e Medaglistica 1968-2000	€ 13,00
Catalogo della Biblioteca per materia	€ 8,00

Quote associative: € 150,00 socio sostenitore, € 75,00 socio ordinario, € 37,50 socio studente (fino a 26 anni). La quota da diritto anche a ricevere la rivista e il bollettino interno.

ISSN 1126-8697

Società Numismatica italiana ONLUS
Via Orti, 3 - 20122, Milano
tel. 0294391024
segreteria@socnumit.org